Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì-Martedì 5-6 Gennaio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 4-5

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	L. 53 —	27 —	14 —	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": [illegible] Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; [illegible] Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. [illegible] - Per i Piccoli Avvisi, consultare in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea riportata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi: all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'inaugurazione della Quadriennale alla presenza dei Sovrani

Il significato spirituale della Mostra nel discorso di S. E. Balbino Giuliano

Roma, 5 sera.

Stamane all'augusta presenza delle LL. MM. il Re e la Regina è stata solennemente inaugurata, al Palazzo delle Esposizioni, la prima Quadriennale d'arte nazionale. Il Sovrano era accompagnato dal marchese gen. Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, la Regina dalla contessa Leonardi, dama di Corte.

Al loro discender dalle automobili le LL. MM. sono state salutate da un applauso caloroso della folla, raccoltasi dinanzi al Palazzo, e ossequiate da tutte le autorità convenute alla Mostra. Fra esse erano S. E. Federzoni, presidente del Senato, S. E. Giuriati, presidente della Camera e Segretario del Partito, le LL. EE. i Ministri Giuliano, Bottai e Gazzera, le LL. EE. i Sottosegretari di Stato on. Giunta, Casalini, Ricci, Di Marzo, Alfieri, Manaresi, Pennavaria, S. E. il Governatore principe Boncompagni Ludovisi; S. E. il Prefetto Montuori, l'on. Bodrero, presidente della Confederazione professionisti e artisti, il senatore San Martino, presidente effettivo del Comitato organizzatore della Quadriennale, l'on. Oppo, segretario generale, ed altre personalità. Erano anche presenti le Ambasciatrici d'Inghilterra, di Francia, di Germania ed altri rappresentanti del Corpo Diplomatico, senatori e deputati, Accademici d'Italia, personalità dell'arte e della critica, artisti ed una eletta folla di invitati.

L'omaggio ai Sovrani

S. M. la Regina, che aveva ai lati S. E. Giuriati e il conte di San Martino, e S. M. il Re, che era fra S. E. Federzoni e l'on. Oppo, sono entrati nella rotonda, dove tutti i convenuti hanno fatto loro una fervida dimostrazione di omaggio, ed hanno preso posto nelle poltrone reali collocate su un'ampia pedana ricoperta da un grande tappeto cremisi, e dietro le quali erano altre poltrone occupate dalle Ambasciatrici d'Inghilterra, di Francia, di Germania e dalla contessa Leonardi.

Il Governatore di Roma, presidente onorario della Quadriennale, ha porto ai Sovrani il suo devoto saluto e il suo ringraziamento per aver voluto onorare l'Esposizione della loro presenza. Egli ha posto in rilievo l'importanza che questa Mostra artistica assume nella vita romana, ed ha rivolto un cordiale benvenuto a tutti gli artisti che sono rappresentati alla Quadriennale, formulando infine l'augurio che l'iniziativa, che è stata confortata dall'appoggio e dall'incitamento del Capo del Governo, contribuisca a dare un sempre più ampio e splendido avvenire all'arte italiana.

Il conte di San Martino, dopo aver anch'egli ringraziato i Sovrani per il loro intervento a questa cerimonia consacrata all'arte italiana, ha rilevato come il Regime fascista sia stato il primo a riconoscere all'arte la sua vera importanza nella vita nazionale. E di questo suo riconoscimento volle subito dare prova morale e materiale; morale con l'onorare convenientemente gli artisti, col chiamarli ad un'azione efficace in ogni campo dell'artistica attività; materiale, sovvenzionando largamente le imprese artistiche, come concerti, teatri, istituzioni di cultura artistica, esposizioni, assicurandone l'esito e il decoro.

Il senatore di San Martino ha quindi accennato ai concetti cui si sono ispirati gli organizzatori della Quadriennale, concetti di sano eclettismo; il che non vuol dire facilità di ammissione, ma riconoscimento della sincerità di nuove tendenze, della varietà delle forme, così da costituire la più completa rassegna possibile di tutte le energie italiane, senza preconcetti nè di esclusioni nè di tendenze.

«E' per ciò — ha continuato il presidente della Quadriennale — che nel lavoro delle Giurie la scelta veniva improntata ad una severità rigida ma sempre obbiettiva. E così sulle 1207 opere presentate, solo 245 furono accettate; perfino sulle 397 opere presentate da artisti invitati, solo [illegible] vennero esposte».

Il senatore di San Martino ha così concluso:

«Sire, Graziosa Regina, come sotto il Regime fascista l'Italia ha mostrato al mondo la sua capacità, la sua rapidità di progresso in ogni ramo dell'umana attività, la ferma volontà di una Potenza cui ha diritto per la sua storia e la sua forza, il numero sempre crescente dei suoi abitanti; anche nel campo artistico essa mostrerà al mondo che la giovane generazione non è indegna delle glorie passate, che anche in questo campo l'Italia vuole e può affermarsi con rinnovata energia».

Il discorso del Ministro

Ha preso infine la parola S. E. il Ministro dell'Educazione, on. Giuliano. Egli ha detto:

«*Sire, Graziosa Regina*,

«Sono specialmente lieto dell'onore di portare la parola del Governo in questa bella festa dell'arte nostra; ma lieto soprattutto di poter parlare qui, alla vostra Augusta presenza, non col linguaggio generico delle cerimonie ufficiali, ma col linguaggio sincero che piace usare fra gente che ama, crede e lavora.

«Io ho già avuto occasione di dare uno sguardo fugace alla Mostra; ma pur da uno sguardo fugace si scorge che essa sta qui a provare che, anche nel campo dell'arte, si svolge oggi con intenso e rapido ritmo l'attività del popolo italiano. Diciamo subito che forse in nessun altro campo della cultura appaiono così varie, e talora persino discordanti le forme della creazione e dei giudizi critici. Ma anche questo sta a significare il fervore dell'opera e l'interesse che l'opera desta intorno a sè; sta a significare che l'arte riflette sempre più vivacemente la passione di questo popolo per gli ideali eterni della vita. Può a prima vista sembrare persino strano che, in un momento come questo, in cui la realtà più aspra ci impone i suoi problemi più urgenti, noi affermiamo il crescente interesse del popolo italiano per l'arte, per i suoi concetti dottrinali e per le sue valutazioni critiche, e possiamo anche trarne buon augurio per l'avvenire dell'Italia.

«Ma solo una grossolana concezione materialistica ha potuto tracciare una antitesi fra la realtà che ci preme sulla terra e gli ideali che splendono dall'alto dei cieli, fra le forme di attività che riguardano l'organizzazione pratica della vita e le forme di attività creatrice dell'arte. Tutti i problemi, anche quelli che aderiscono più intimamente alla realtà ed alla sua organizzazione pratica, sono sempre, in ultima analisi, problemi psicologici, sono sempre problemi di vita spirituale. Noi possiamo trovare infinite ragioni per spiegarci il destino dei popoli, il loro ascendere e la loro decadenza, ma la ragione prima, essenziale, è sempre nel profondo della loro coscienza, è sempre nel modo di sentire la vita, nel modo di credere al valore della vita, nella capacità di servirsi delle forze che essa ha a sua disposizione.

Poesia e verità

«Il grande politico è sempre, in un certo senso, il poeta di un'idea vissuta, che sa interpretare le esigenze ideali di un popolo e dargli una disciplina in cui si esalta la sua attività creatrice. Ed ecco perchè, d'altra parte, noi affermiamo il valore dell'arte, e ne interroghiamo le opere per leggere i segni del destino. L'arte, ripetiamolo, non è un puro e semplice giuoco, altrettanto inutile quanto dilettevole. Essa è, al pari della scienza, rappresentazione della verità. Si capisce che è una verità diversa da quella che la scienza va discoprendo in un dato sistema di fatti; ma è pur sempre una verità, anche se non è quella della scienza.

«La figura che l'arte crea non ha bisogno di accordarsi alla realtà di un mondo esteriore, può essere ed è infatti una espressione immediata della fantasia soggettiva dell'artista; ma in questa figura l'artista ci rende, anzitutto, un suo stato d'animo, una sua forma di coscienza, e, attraverso il suo stato d'animo, attraverso la sua forza di coscienza, ci rende una faccia della universale spiritualità umana. Anche quando l'artista sembra più legato, come nella pittura e nella scultura, alla realtà esteriore, egli non può a meno di superarla e trasfigurarla.

«Al profano sembra che debba essere molto facile dipingere le cose come sono, ma il problema terribile è precisamente in che cosa consista questo modo di essere delle cose come sono. E' il problema antico «Quid est veritas»; problema che sembra facile finchè uno ci si accinge a risolverlo, e diventa tanto più difficile quanto più lo si approfondisce. Difficile per il filosofo che vuole chiudere la verità in un sistema di concetti, difficile per l'artista che vuole fermarla in un lineamento, in un colore. Il dramma dell'artista è proprio questo di dover inseguire il fantasma di una verità che fugge inesorabilmente per i cieli infiniti dell'idea e varia nelle sue apparenze tanto più rapidamente quanto più illuminato è l'occhio che la scruta.

«L'opera nasce in quell'attimo felice in cui l'uomo è riuscito a trasfondere nella realtà l'anima sua. Allora l'apparenza splende come una luce divina, allora, dall'attimo, risuona il ritmo di una eterna armonia. Allora l'artista ha infuso nella tela e nel marmo un suo stato d'animo, una sua forma di coscienza, ma ha, nel tempo stesso, dato alla tela e al marmo un valore di universale significazione umana. Ha trasceso la corrente della storia, e ne ha riportato un riflesso di cielo che resta nella infinita corrente del tempo.

Illuminato eclettismo

«Noi comprendiamo perciò che ogni popolo e ogni epoca storica come ha la sua concezione filosofica e una sua politica, abbia anche una sua arte, in cui rivela il suo fondamentale sentimento della vita e i caratteri fondamentali della fede, i suoi accordi e i suoi contrasti interiori, le sue virtù e i suoi difetti, la sua verità e gli sforzi per svelarla e chiarirla in tutto il suo contenuto e in tutta la sua luce. Noi comprendiamo, anzi, come sia assurdo pretendere di fermarci ad un'arte di altre epoche, anche se splendano di gloria insuperata come l'arte del nostro Rinascimento.

«Ogni epoca non può a meno di avere la sua arte, come ha una sua anima, colla sua particolare forma di sentire. Rinunciare alla creazione artistica vorrebbe dire smorzare ogni impulso dell'anima rinunciare ad amare, a credere, a gioire attraverso il dolore, nella conquista della redenzione. Ecco perchè io dicevo dianzi che ci allieta profondamente, davanti a S. M. il Re che impersona la saggezza forte dell'animo che vinceva, che vince ogni battaglia, davanti a S. M. la Regina che impersona la più alta gentilezza umana della vita, davanti ai Nostri Sovrani che rappresentano le due virtù essenziali della nostra stirpe, constatare qui in Roma, nella Roma che la potenza animatrice del Duce restituisce alla sua significazione universale, constatare il pulsare dell'attività creatrice dell'arte italiana, constatare che anche nell'arte l'Italia è veramente in marcia verso il suo grande destino.

«Noi troveremo nelle nostre forme di arte essenzialmente diverse, troveremo creazioni più rispettose della tradizione, ne troveremo altre ardite ed altre arditissime nella conquista di nuovi temi e di nuovi significati. Tutte queste creazioni multiformi stanno qui ad attestare un giusto senso di eclettismo negli organizzatori sapienti della Mostra, ed anche ad attestare che vi può essere benissimo una solidarietà e una disciplina anche tra artisti. Si capisce che ogni artista sia solo nel momento in cui contempla il suo pezzo di cielo e ripete un ritmo della armonia; ma tutti possono raccogliersi in solidarietà e in disciplina per il comune amore di quel cielo e di quella armonia. Ognuno di noi potrà amare più l'una o l'altra forma d'arte, ma tutti insieme qui raccolti intorno a Voi, o Maestà, tutti noi benediciamo ad ogni forma d'arte che esprima un momento della nostra anima e della nostra storia, salutiamo tutti gli artisti d'Italia che ci ripetono la lieta novella che l'Italia cammina.

«Naturalmente anche nel campo dell'arte ci imbattiamo nei negatori di professione che, per sentirsi intelligenti, hanno bisogno di parlar male del presente. Concediamo che è molto più facile capire l'arte del passato, che ci rappresenta forme di coscienza e di espressione chiuse in schemi ormai abituali alla nostra intelligenza. Ma io credo che sia venuta l'ora di ripetere, anche ufficialmente, che l'arte italiana non finisce qualche secolo fa, che c'è un grande valore anche nell'arte che le attuali generazioni sono venute creando e che si può benissimo parlare di arte italiana sempre più potentemente originale, nonostante la diversità e anche la discordanza delle forme.

L'arte e la coscienza nazionale

«Noi troviamo nell'arte nostra, di cui sono qui raccolti buoni esemplari, la espressione dell'ingenua anima umana nelle sue comuni manifestazioni di letizia e di melanconia, davanti alla immediata verità della vita, del suo bene e del suo male; e poi troviamo l'anima combattiva della anima umana che, con lucida analisi, ha scomposto, dolorando, nelle singole sensazioni varie la prima verità ingenua, e serena anche nel dolore, per ritrovare un più arduo accostamento al suo sogno; e troviamo infine l'anelito dell'anima che vuole affermare nella verità delle sensazioni un assoluto delle cose, una nuova verità che baleni allo sguardo solo un attimo, ma attraverso l'attimo ci dia il senso di una verità permanente, senza condizioni e senza limiti.

«Ora domandiamoci: non è forse questa la storia che noi abbiamo vissuto e viviamo, noi della presente generazione? L'Italia ha lottato in questi anni per darsi un ordine e una disciplina alla vita esteriore, ma soprattutto ha lottato per raggiungere la coscienza della sua individualità nazionale, e per trarre dal profondo della coscienza la luce di un nuovo ideale, e la virtù di una nuova fede. Oggi noi sentiamo il pulsare dell'anima italiana, non solo nella realtà pratica, ma anche nei cieli della cultura, anche nei cieli dell'arte. Naturalmente quando noi inneggiamo all'avvenire, noi non vogliamo dimenticare il passato: anzi noi crediamo che solo la forza di crearsi un avvenire ha la capacità di comprendere pienamente il suo passato.

«Ed il segno infallibile da cui si riconosce il valore dell'idea nuova che sale all'orizzonte è proprio questo, che essa rischiara in una continuità logica perfetta tutta la tradizione della storia. Nessun popolo ha il privilegio del genio, ma un carattere del genio latino è questa sua virtù dialettica, di non smarrire mai il senso della realtà dell'ideale, di ricongiungere sempre la creazione dell'avvenire al passato. E questo carattere del genio italiano si è rivelato sempre, anzitutto nella creazione dell'arte, e io credo che questo carattere si riveli anche oggi in tutta la nostra attività, anche nell'attività artistica. L'Italia non ha mai tentato esperienza audace se non per trarne una parola d'armonia. E così possa essere ancora nell'arte e nella vita. Con questo augurio di cuore, in nome della Maestà Vostra, dichiaro aperta la nuova Quadriennale romana».

Al termine del discorso del Ministro, i Sovrani hanno lasciato la rotonda e, seguiti dalle autorità, hanno iniziato la visita alle opere esposte, che sono state loro illustrate dal conte Di San Martino e dall'on. Oppo. La visita dei Sovrani, che si sono trattenuti più volte a parlare affabilmente con gli artisti espositori e che hanno voluto rendersi conto minutamente di quanto la Mostra contiene, è durata oltre due ore. Prima di lasciare il Palazzo, le Loro Maestà si sono degnate di esprimere agli organizzatori della Quadriennale il loro alto compiacimento per la riuscita di questa Esposizione, che ha un carattere così largamente e così nobilmente nazionale. Alla loro uscita in via Nazionale, la folla, che era nel frattempo aumentata in modo imponente, ha rinnovato ai Sovrani una dimostrazione fervidissima di entusiasmo.

L'importazione del grano

Roma, 5 sera.

Il comm. Pasquale Troise, direttore generale delle dogane, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano: nel mese di dicembre 1929 furono importati quintali 415.165, mentre nel mese di dicembre 1930 le importazioni di grano furono di quintali 1.551.665 con un aumento di quintali 1.136.500. Nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1929, le importazioni del grano furono di 3.361.747 quintali; nel corrispondente periodo 1° luglio-31 dicembre 1930 le importazioni stesse ammontarono a quintali 10.131.878 con un aumento di quintali 6.770.131. (*Stefani*).

L'Enciclica sul matrimonio

Città del Vaticano, 5, sera.

L'annunziata Enciclica pontificia sul matrimonio cristiano sarà resa nota giovedì prossimo. Il Papa, personalmente, sta dandole gli ultimi ritocchi, sulle bozze preparate dalla Tipografia poliglotta vaticana. L'Enciclica è molto lunga e può essere considerata come un vero trattato sulla questione del matrimonio, considerato come Sacramento, nei suoi rapporti con la vita civile e con gli altri culti. Man mano che il Papa approva le cartelle delle bozze del testo latino, queste vengono passate ai prelati della Segreteria di Stato e della Segreteria dei Brevi, per la traduzione autentica in italiano e nelle principali lingue europee. Queste traduzioni saranno pubblicate contemporaneamente al testo latino dalla Tipografia vaticana. Dell'Enciclica pontificia i vescovi ordineranno la lettura nelle chiese nella prossima Quaresima, e la illustreranno nelle lettere pastorali che l'episcopato suole dirigere ai fedeli nel tempo quaresimale.

Il discorso del 3 gennaio

Illustrato dall'on. Turati a Brescia

Brescia, 5, mattino.

Ai giovani fascisti adunati nella palestra della Società ginnastica «Forza e Costanza», l'on. Turati ha illustrato ieri il discorso pronunciato dal Duce alla Camera il 3 gennaio 1925. L'oratore ha dimostrato come il Duce, con gesto risoluto ed energico, abbia stroncato le manovre palesi ed occulte intese a ostacolare l'azione fascista e segnato le salde basi del Fascismo nel memorabile discorso ch'egli ha poi letto nella sua robusta interezza, suscitando entusiastici applausi. La vibrante adunata giovanile ha salutato l'on. Turati con una scrosciante ovazione.

Il programma economico della Russia

esaminato dal Comitato centrale

Mosca, 5, sera.

La terza sessione del Comitato centrale della U.R.S.S., che dovrà esaminare il piano economico nazionale per il 1931, il bilancio per quest'anno, la preparazione della mano d'opera qualificata ed altri problemi, ha inaugurato i propri lavori sotto la presidenza di Kalinin. Erano presenti anche Stalin, Petrowski, Cerwiakow, Vorosckilow, Ordjonidze ed altri. Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo è stato accolto da grandi applausi ed ha svolto la prima relazione sul piano economico.

(*Radio-Stefani*).

La carestia nell'Arcansas

New York, 5, sera.

La siccità della scorsa estate fa risentire ora nell'Arcansas i suoi effetti acuti. La Croce Rossa deve provvedere di alimento circa centomila persone, ma il loro numero va aumentando in modo impressionante. Ieri l'altro una colonna di 500 contadini armati, accompagnati dalle loro mogli e dai figli, è giunta a England Town, chiedendo agli esercenti dei viveri per sè e per i figli. Gli esercenti, pur non versando in ottime condizioni, per evitare guai peggiori, hanno fornito provviste ai richiedenti. Questi se ne sono andati, ma non senza minacciare di ritornare in città, non volendo vedere le loro famiglie perire di fame.

(*Radio Stefani*).

La Messa in suffragio della Regina Margherita

Roma, 5, sera.

Stamane, alle 8,30, le LL. MM. il Re e la Regina si sono recati al Pantheon, dove è stata celebrata una Messa in suffragio della Regina Margherita. Ha celebrato mons. Tornese, assistito da mons. Tizi. Hanno assistito alla funzione i membri delle Case civili e militari di S. M. il Re, numerose dame di Corte, il conte di Cossilla e la marchesa di Villamarina, che appartennero alla Corte di S. M. la Regina Margherita, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, S. E. il Prefetto Montuori, il senatore Brusati, l'ordinario militare mons. Bartolomasi, ed altre personalità. L'assoluzione è stata impartita da mons. Beccaria, Cappellano reale. Presso la tomba avevano fatto deporre corone S. M. il Re e la Regina, i Principi di Piemonte e i membri della Corte della Regina Margherita.

La salma di Joffre nella camera ardente

Parigi, 5, sera.

Il corpo del Maresciallo Joffre è stato trasportato questa mattina dalla clinica nella cappella ardente della Scuola di Guerra. Il Maresciallo, vestito dell'alta uniforme, è ricoperto dalla bandiera della Scuola di Guerra. Ai piedi del morto, il cui viso è improntato ad una nobile serenità, è stato posto su un cuscino il suo bastone di Maresciallo. Su altri 10 cuscini di velluto nero sono state deposte tutte le decorazioni francesi ed estere di cui il defunto era insignito. Il Maresciallo ha sul petto soltanto la Medaglia militare francese. Una folla enorme ha incominciato questa mattina, sin dalle ore 9, a sfilare davanti alla salma. Le esequie, come sapete, avranno luogo mercoledì. Tutti gli uffici pubblici francesi saranno in quel giorno chiusi.

Gravi disordini a Lima per una partita di calcio

Lima (Perù), 5, sera.

Gravi disordini sono accaduti dopo la partita di calcio fra le squadre dell'Uruguay e del Perù, svoltasi nel locale stadio e terminata con la vittoria degli uruguayani per 1 a 1. L'esito della partita ha dato luogo a dimostrazioni clamorose, durante le quali gruppi di soldati hanno tentato di invadere il campo. La polizia si è opposta cercando di arginare l'ondata dei soldati; allora la folla degli spettatori ha preso le parti di questi ultimi, iniziando una sassaiuola contro gli agenti, i quali hanno risposto con colpi di arma da fuoco. Nel conflitto sono rimasti uccisi un sergente dell'esercito ed uno spettatore borghese. Hanno riportato ferite più o meno gravi quattordici persone, e cioè cinque soldati, un marinaio, cinque spettatori e tre agenti di polizia. La notizia del conflitto, sparsasi subito per la città, ha destato nella popolazione viva agitazione. Immediatamente si è radunata della folla nei punti più centrali della città; gli agenti di polizia sono stati costretti a ritirarsi. Le strade sono perlustrate da numerose pattuglie di gendarmi a cavallo, per prevenire e reprimere ulteriori disordini.

Incendio in un cascinale

Milano, 5, sera.

Poco prima delle 4 di stamane una squadra di pompieri, con tre autopompe, ha dovuto accorrere a Merlino, località nei pressi di Paullo, ove si era sviluppato un pauroso incendio in un grosso cascinale di proprietà dei fratelli Crugi. L'opera dei vigili è durata oltre due ore. I danni si fanno ascendere ad oltre 80 mila lire.

Appassionata attesa al di là dell'Oceano

nell'imminenza della grande transvolata atlantica

(Per cablogramma del nostro inviato).

NATAL, 4, ore 10,35.

Oggi è partito per Fernando di Noronha il cacciatorpediniere Maroncelli, in seguito a un improvviso ordine telegrafico di S. E. Balbo. A Bolama dunque la squadriglia si appresta alla transvolata oceanica. Dalla spiaggia africana l'Atlantico si stende davanti ai nostri idrovolanti per tremila chilometri, cristalli di spuma, su cui essi passeranno, come uno stormo di audaci favolosi uccelli migratori. Tutta la spensierata, felice allegria, a cui i nostri aviatori si abbandonarono dopo lo sforzo delle prime tre tappe ormai è già stata ammainata e l'animo di ognuno si è certo chiuso e fermato nel pensiero dell'aereo cimento che per diciannove ore lo terrà sorpreso in un fantastico mondo di nubi e di vento: mondo che ben sappiamo di quante forze avverse, terribili e occulte sia pervaso. Aliti possenti, mulinelli, sconvolgimenti, allucinanti visioni. Su questo mondo della solitudine e del silenzio il cielo crea e distrugge, con spasmodica velocità, favolosi paesi di nubi dentro ai quali muraglie di brume impediscono di entrare. Di colpo queste metropoli del cielo crollano, come sotto le cannonate, e il vento entra furiosamente per le breccie e la devastazione avviene anche sotto cateratte di acqua. Il ciclopico aereo conflitto dura qualche minuto: quando l'ultima nube si stempera infocata nella serenità del cielo tutto sembra tornato mite e calmo. Ma la calma non è che apparente, poichè dal nulla luminoso sorgerà dopo poco un altro paesaggio dentro l'oscurità del quale si accenderanno lampi e scoppierà altissimamente la voce del tuono.

I nostri aviatori, fra poche ore, entreranno in questo mondo di follia tropicale.

Ho voluto vedere la casa che li ospiterà al loro arrivo a Natal. Niente di più confortante che constatare con quanta cura è stata preparata l'accoglienza a questi nostri valorosi fratelli, i quali troveranno subito un candido dormitorio per il primo lieto riposo dopo l'immensa fatica. Le loro valigie sono ai piedi di ciascun letto. Dentro vi sono le belle divise, tanto care alla loro sognante giovinezza, e i loro ricordi e i loro affetti famigliari. Lettere e fotografie son già disposte su mensolette e da ognuna partono un profumo e un sorriso. Gli occhi delle mamme, ritratti sui piccoli cartoncini, pare dicano: «Lo sapevo che tu saresti venuto, che tu avresti vinto».

Sul braccio di mare, stendentesi davanti a Natal e per una ventina di chilometri intorno le boe, alle quali si ancoreranno gli apparecchi, dondolano sull'acqua pigra e dai canneti della sponda spuntano le prue delle barche che accorreranno incontro agli aviatori. Il generale Pellegrini, organizzatore di tutti gli scali del Brasile e il capitano Bertoli, comandante della base di Natal, hanno ormai disposto ogni cosa per ricevere lo stormo. Le ali forse potranno essere stanche, ma il brivido che fino da ora ci sentiamo correre nell'anima, ci fa presagire che il grandioso sogno nostro sia per realizzarsi. Ancora poche ore e sentiremo venire verso di noi dall'Oceano, portata dagli eroici argonauti la dolcissima voce della patria lontana e allora piangeremo di gioia e di orgoglio.

I pochi italiani di Natal hanno cominciato l'attesa: un'attesa piena di silenzio quasi religioso. Sulla grandissima piazza davanti al mare si erge solitaria la severa colonna che il Duce ha inviato perchè fosse eretta in memoria di Del Prete. Intorno al ricordo di questo grandissimo aviatore italiano, anche le piccole case indigene si sono ritirate. Il piccone le ha abbattute proprio in questi giorni. Sulla spianata non si ode che la voce del mare e in alto mormorio delle palme.

Domani sera cominceremo la veglia e conteremo una ad una le lunghe ore notturne. Gli idrovolanti lasceranno Bolama alle ore dieci locali, che corrispondono alle dodici del Brasile e alla vostra mezzanotte. Resterò legato per diciannove ore a questo apparecchio nascosto tra le balle di cotone del più ricco fazendero e industriale di Rio Grande del Nord, il signore Pedrosa, che ha messo a mia disposizione i suoi due aeroplani e le sue 4 stazioni radio. Spero potervi narrare, attimo per attimo, le vicende di questa grande impresa; raccoglierò ogni battito d'ala che palpiterà sopra l'Oceano. La luna illumina ormai queste notti tropicali. Dentro la sua luce calma e diffusa, i piloti troveranno la strada per arrivare su queste sponde, ove milioni di uomini li attendono.

ERNESTO QUADRONE.

La accoglienze che si preparano a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 5 mattino.

(S. I. A.) Il Governo del Brasile sta mobilitando le sue migliori forze aviatorie per preparare alle squadriglie italiane della grande crociera intercontinentale degne accoglienze. S. E. Italo Balbo e tutti i piloti verranno dichiarati ospiti ufficiali del Brasile e saranno alloggiati al grande Hotel Gloria. Il Ministro italiano sarà ricevuto in particolare udienza dal presidente della Repubblica a Palazzo Catete. In onore degli ospiti il Governo brasiliano darà un banchetto al quale prenderanno parte tutti i Ministri, senatori e deputati, il Corpo Diplomatico con a capo il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Aloisi Masella.

All'arrivo dello stormo tutte le navi ancorate nella baia di Guanabara saluteranno i gloriosi ospiti col suono delle sirene e da tutti i forti della capitale saranno sparati colpi a salve. Da San Paolo è annunziato l'arrivo di una numerosissima rappresentanza di italiani con a capo il console generale on. Mazzolini.

I grandi giornali sud-americani hanno sceglionato i loro corrispondenti dall'isola Fernando di Noronha a Bahia e a Natal. L'attesa è divenuta vivissima. L'interessamento per la grande impresa è paragonabile soltanto a quello suscitato nel 1922 dalla traversata compiuta con esito fortunato su idrovolante dagli aviatori portoghesi Sacadura Cabral e Coutinho. Fu quello il primo raid transatlantico durato ben due mesi e mezzo, e questo di S. E. Balbo il primo volo collettivo, un'impresa che non ha alcun confronto con le precedenti traversate dell'Atlantico Meridionale.

I più noti aviatori brasiliani, dal transvolatore atlantico De Barros comandante del Jahù, ai tenenti Goncalves e Rabello, faranno parte della scorta d'onore che accompagnerà le squadriglie italiane dallo Stato di Espirito Santo fino a Rio de Janeiro.

La bomba ai Campi Elisi

La gravità dei danni — Nessuna traccia dei dinamitardi — Chiappe dirige personalmente le indagini.

Parigi, 5 mattino.

Continua attivissima l'inchiesta per lo scoppio della bomba avvenuto l'altra sera, alle 21,15, nella sala del ristorante des Ambassadeurs ai Campi Elisi, attualmente in costruzione. La esplosione fu violentissima, tanto che fu udita chiaramente al Ministero degli Interni, nella piazza Beauvau, donde appunto partì l'allarme alla polizia. Ma nessuno degli spettatori, che assisteva alla rappresentazione di un'operetta nel teatro attiguo alla sala del ristorante, ebbe il minimo sentore dell'avvenimento.

Se la detonazione fu violenta, gli effetti dello scoppio non lo furono meno, a giudicare dai danni che si possono constatare nella sala. Le colonne che circondano la pista di danza sono perforate in numerosissimi punti. Il soffitto è a pezzi, due finestroni sono stati polverizzati, le vetrate della sala hanno perduto fin l'ultimo cristallo. Infine, nel punto in cui l'ordigno era stato posto, si vede una buca profonda cinquanta centimetri. Tutto ciò prova che la macchina infernale era potente. Quello che si è potuto osservare raccogliendo sino a duecento metri dal punto dell'esplosione dei pezzi di ghisa, conferma che si deve trattare di un obice da 75 centimetri trasformato in bomba. Tutti gli avanzi raccolti sono stati trasportati al laboratorio municipale che li esamina accuratamente.

Tuttavia è permesso supporre che il terribile apparecchio sia stato preparato ad orologeria, ed è questo che forse permetterà di orientare la polizia che si mostra molto riservata su questo affare. Il fatto però che il Prefetto di polizia Chiappe ha preso personalmente la direzione dell'inchiesta, prova l'importanza che oggi vi attribuisce. I giornali affermano che attive ricerche sono fatte nei circoli antifascisti, ove parecchi lanciatori di bombe sono già stati arrestati.

Secondo certe versioni, non sembra che la bomba dovesse essere destinata al teatro des Ambassadeurs, ove sarebbe stato facile produrre il panico ponendo l'ordigno dietro la scena. Si crede piuttosto che il bandito, carico del suo pericoloso fardello, si sia trovato nell'impossibilità, per una ragione fortuita, di deporlo nel punto voluto. Avendo allora paura di saltare con la bomba, l'avrebbe collocata nel punto in cui è scoppiata per sbarazzarsene.

Ma allora qual'era il vero obbiettivo dell'attentato? La prossimità del palazzo dell'Eliseo è forse un'indicazione? Forse che il dinamitardo poteva sperare di saltare, col favore dell'oscurità, il muro del parco che dà sul viale Gabriel e penetrare fino al palazzo? Queste ipotesi, che viene avanzata dalla «Liberté», non potrà naturalmente trovare conferma finchè il criminale non sia stato scoperto.

I favolosi gioielli russi

alla Mostra d'arte persiana a Londra

Londra, 5 mattino.

La Russia ha causato all'ultimo momento non poca sorpresa inviando inaspettatamente, all'Esposizione internazionale d'arte persiana, che si aprirà mercoledì nelle Sale della Reale Accademia di Burlington House, alcuni dei suoi preziosi tesori, e cioè gli oggetti d'oro di Sassanian, i soli che siano conosciuti al mondo.

Questi oggetti sono stati trasportati segretamente a Londra — dice il «Sunday Express» — dal prof. Giuseppe Orbeli, direttore del Dipartimento d'arte orientale al Museo dell'Eremitaggio di Leningrado. L'oggetto più importante è un grande e solido vaso d'oro per vino, magnifico per forma e montatura. Esso è accompagnato da due coppe di una famosa serie di bicchieri d'oro, con un bellissimo congegno costituito da una specie di campana ad anelli, che ha per oggetto di impedire alla coppa di lasciar versare il liquido se viene scossa quando è piena. Questi oggetti risalgono al '300 e la tradizione se ne è continuata dall'era sassaniana, cosicchè se ne trovano tracce nel Caucaso anche oggi.

Il prof. Orbeli ha pure recato alcuni dei più famosi velluti intessuti con oro e gemme: vasi d'oro adorni di pietre preziose, nonchè oggetti che vennero donati dallo Scià Abbas I ad uno degli Zar di Russia, probabilmente a Pietro il Grande. Fra questi oggetti vi è un braccialetto, che è un vero blocco di rubini e di smeraldi della più bella qualità. Nell'arte della gioielleria è impossibile trovare qualche cosa di più sontuoso e di più magnifico. Una spada con un solido fodero d'oro massiccio, dono dello Scià Fath Ali allo Zar Nicola I è adorna di almeno 400 smeraldi. E' pure esposto un meraviglioso scudo, che reca nel centro un rubino molto grosso, circondato da altri quattro grossi rubini e da otto smeraldi che sono i più grandi e i più splendidi che si conoscano.

La sontuosità di questi tesori favolosi, degni lavoro delle Mille e una notte, hanno reso necessarie speciali misure di precauzione. Tutti questi oggetti, di cui è impossibile valutare sia pure approssimativamente il valore intrinseco e storico, sono protetti contro ogni eventuale attentato di banditi da un raggio invisibile. Queste gemme sono esposte in una vetrina che non è separata dal pubblico che da due colonne di legno. Ma basta che il ladro tenti di avvicinarsi al cristallo della vetrina perchè il raggio invisibile venga interrotto, provocando l'immediata accensione di lampadine rosse nel locale, ove i policemens si trovano in permanenza.

Scossa di terremoto in Grecia

Atene, 5, sera.

Nel distretto di Corinto è stata avvertita una forte scossa di terremoto. Molte case, in diversi villaggi, sono crollate, ma non si hanno notizie di vittime. Altre scosse più leggere sono state successivamente avvertite. Appena giunta la notizia, ad Atene, dei danni verificatisi per il forte terremoto, è stata tenuta una riunione dei Ministri per l'adozione degli opportuni provvedimenti in favore dei danneggiati dal movimento tellurico.

Attentato sulla linea Zagabria-Belgrado

Belgrado, 5, sera.

A Zagabria, ad opera di sconosciuti, è stato collocato un ordigno esplosivo sulla linea Zagabria-Belgrado. Alle ore 23, mentre il treno si trovava a 200 metri circa dalla stazione di Zagabria, è avvenuta l'esplosione. E' rimasto leggermente ferito alla gamba sinistra un viaggiatore, certo Rimal, direttore di una azienda di Zagabria. Il treno ha proseguito il viaggio per Belgrado con lieve ritardo, dopo che fu sostituita la vettura rimasta danneggiata.

(*Radio Stefani*).

Rapinata per la via

Milano, 5 mattino.

Sabato sera la signora Antonietta Cozzi, di anni 32, transitava per via San Vittore, deserta per l'ora tarda, quando veniva avvicinata da un individuo che, con mossa fulminea, le sferrava un violento pugno in pieno viso e quindi con una spinta la gettava a terra. L'aggressore derubava poi la povera signora della borsetta contenente un migliaio di lire, e si dava quindi alla fuga. Le grida della signora richiamavano l'attenzione di un caposquadra della Milizia e di alcuni cittadini, che rincorsero l'individuo e riuscirono ad arrestarlo. Accompagnato al Commissariato di pubblica sicurezza, fu identificato per il [illegible] Angelo Crum, di anni 29, da Pavia, abitante a Pioltello. La borsetta fu rinvenuta per terra e riconsegnata alla signora.

CRONACA CITTADINA

Il concerto per gli Asili dell'Italia redenta

alla presenza dei Principi di Piemonte

Il successo del poema vocale sinfonico dedicato alla «Madonna della Neve»

Ieri sera, per l'annunciato concerto a favore degli Asili dell'Opera Nazionale dell'Italia Redenta sorta sotto la Augusta presidenza di S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, la chiesa del Sacro Cuore di Maria si è affollata di un pubblico distintissimo. Erano presenti moltissime dame e gentiluomini del patriziato torinese e le più alte personalità cittadine. La Marchesa Compans di Brichanteau, presidente della Sezione torinese dell'Opera, coadiuvata da dame, da gentiluomini e da sacerdoti, riceveva le personalità e le autorità. Giungevano le dame di palazzo di S. M. la Regina Elena: marchesa Pallavicino e marchesa Scati Grimaldi, la marchesa e il marchese di S. Albano, dama di palazzo e gentiluomo di corte di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili e il conte Giriodi di Monastero, gentiluomo di corte. Fra gli organizzatori si trovavano l'avv. Peyron, il prof. Gruppo, il signor Daniali e fra i sacerdoti padre Alberio Bosso dei Francescani, organista e compositore di musica, mons. Assom dei Pellegrinaggi, il parroco del «Sacro Cuore di Maria», canonico padre Cassini, il teologo Basarotti, parroco della Crocetta, Don Giocondo Fino, e i teologi Garavini, Viale e Valpergo.

Principi, Duchi e Autorità

Giungeva S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, S. E. il gen. Monibelli, comandante di Corpo d'Armata, il comm. avv. Adami, consigliere di Corte d'Appello, il comm. avv. Rasseval, cerimoniere del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, il marchese Compans di Brichanteau, il marchese Filiasi, ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Duca d'Aosta, il gr. uff. prof. Villa, presidente dell'Istituto delle Figlie dei Militari e dell'Ospedale di S. Giovanni, l'ammiraglio di Sambuy, ecc.

Poco prima delle ore 21, preceduti dal col. Teodorani, aiutante di campo del Duca di Pistoia e dal cap. Balbino, ufficiale del Duca di Bergamo, facevano ingresso nella chiesa, accompagnate dalla marchesa Compans di Brichanteau, la Principessa Maria Adelaide-Genova e la Duchessa di Pistoia, seguite dal Duca di Pistoia, dal Duca di Bergamo, dalla contessa e dal conte Ricardi di Netro, dama di Palazzo e gentiluomo di Corte della Duchessa di Pistoia, e dalla marchesa Boyl di Putifigari, dama di palazzo della Principessa Maria Adelaide.

Alle 21 precise calorose acclamazioni salutavano l'ingresso del Principe e della Principessa di Piemonte. Accompagnavano i Principi S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza, la marchesa e il marchese Brandolin d'Adda, dama di palazzo e gentiluomo di Corte della Principessa di Piemonte e gli ufficiali di ordinanza del Principe cap. Bonzani e comandante De Cristoforo. I Principi di Piemonte, accompagnati dalla marchesa Compans di Brichanteau hanno preso posto nella prima fila di poltrone, davanti al presbiterio, e al loro fianco si sono collocate le Principesse e i Principi della Casa di Genova.

La magnifica chiesa del Ceppi presentava un aspetto superbo, affollata di così eletto pubblico e suggestivamente illuminata dai grappoli di lampade sospese alla vôlta. I professori d'orchestra prendevano posto nel presbiterio e in vicinanza dell'altare maggiore si disponevano i cori. Quando il maestro Zanella ha preso posto dinanzi al leggio, un improvviso silenzio si è sostituito al brusio che animava la chiesa.

L'esecuzione

Il concerto è cominciato riunendo la voce dell'organo con quella degli archi nell'affettuoso «larghetto» del Concerto in re min. di Händel; inizio solenne e altamente artistico, che ha fatto desiderare più frequenti audizioni del grande contemporaneo di Bach, dall'armonia chiara e solida, dall'espressione robusta e grata. L'organista Maria Amalia Pardini ha continuato da sola, toccando delicatamente quella lieve e nostalgica *Antica aria fiamminga del mese di Ash*, che è fra le più note pagine del repertorio organistico, e presentando due sue pregevoli composizioni, *Il miracolo delle rose*, una «visione francescana», e *In memoriam*, pianto dedicato a Margherita di Savoia.

E' ritornato poi sul podio direttoriale il maestro Amilcare Zanella, per presentare il suo nuovissimo poema vocale sinfonico *Alla Madonna della neve*, per soprano (signorina Eugenia Toller), cori (concertati e diretti dal m.o Antonellini), organo (signorina Pardini), orchestra (dell'Eiar). Amilcare Zanella, uno fra i più noti e cari compositori italiani, che da molti anni attivamente, entusiasticamente riafferma il valore dell'arte patria, sia nella professione di direttore del Liceo Musicale di Pesaro e di soprintendente all'Istituto musicale di Bari, sia nella carriera di concertista di pianoforte, di insegnante, di direttore d'orchestra, di compositore, ha dato con il nuovo poema una nuova prova della sua aristocratica fecondità, della sua soda dottrina. Chi lo ha seguito nella sua numerosa produzione, dai poemi sinfonici *Fede* e *Vita* ai *Due fanciulli*, complesso poemetto, dal *Quintetto* e dal *Nonetto* alle sonate e alle liriche vocali, da *Aura* alla *Sulamita*, opere teatrali, ritrova nella *Madonna della neve* la facilità musicale, ... dello Zanella, rinsaldata dalla maturità di una forma moderna e gustosa; lavoro tematico compiuto con mano maestra, ispirazione delicatissima, suggestiva, plasticità di linee. L'uditorio intese moltiplicate ... l'arte musicale le poetiche parole dettate da Margherita di Savoia, e ne restò commosso e ammaliato. Il concerto si è chiuso con la *Marcia funebre* del Gallmont, per organo, e con la vigorosa *Aria* del Tenaglia, il romano secentista, una pagina superstite d'una produzione, forse, d'alto valore, cui lo Zanella ha aggiunto un'efficace strumentazione.

Calorosi applausi hanno salutato, per ogni parte del programma, il direttore d'orchestra e gli esecutori. Più prolungate ovazioni hanno sottolineata la fine del concerto. I Principi di Piemonte hanno dimostrato desiderio di conoscere il compositore ed i principali interpreti, e la marchesa Compans di Brichanteaux ha presentato alle Loro Altezze il maestro Zanella, la soprano sig.na Eugenia Toller, l'organista signorina Maria Amalia Pardini e il direttore dei cori maestro Antonellini. Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno intrattenuto il maestro Zanella. Umberto di Savoia, il cui vivissimo affetto per la compianta Augusta nonna è noto, e che aveva ascoltato con grande commozione la vasta musicale che il maestro ha dato alla Preghiera scritta dalla Regina Margherita, lo ha infine calorosamente complimentato. Anche alla Principessa Maria Adelaide, alla Duchessa Lidia di Pistoia, al Duca di Bergamo e al Duca di Pistoia sono stati presentati il maestro ed i principali esecutori poi il Principe e la Principessa di Piemonte, seguiti dagli altri Principi e ossequiati dalle personalità, hanno lasciato la chiesa.

Sulla piazza Donatello la folla che attendeva la fine del Concerto, ha improvvisato una dimostrazione di simpatia ai Principi.

I Principi assistono ad una messa in suffragio della Regina Margherita

Questa mattina nella Real Cappella della SS. Sindone è stata celebrata una messa in suffragio della compianta Regina Margherita, della cui scomparsa ricorre oggi l'anniversario. Alla funzione, che aveva carattere intimo e raccolto, hanno assistito il Principe e la Principessa di Piemonte, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, la Principessa Maria Adelaide, le LL. EE. il conte e la contessa Calvi di Bergolo, l'aiutante di campo del Principe Umberto S. E. il gen. Clerici, la dama di Palazzo e il gentiluomo di Corte contessa e conte Brandolini d'Adda, gli ufficiali d'ordinanza capitano Ponzani e tenente di vascello De Cristofaro. Della Casa Ducale Genova-Pistoia erano presenti il ten. colonnello Teodorani-Fabbri aiutante di campo del Duca di Pistoia, le dame di Palazzo contessa Ricardi di Netro, contessa Provana del Sabbione e contessa Boil di Putifigari, il maestro delle cerimonie di S. M. il Re in servizio del Duca di Pistoia conte Federico Ricardi di Netro, il gentiluomo di Corte della Duchessa di Pistoia conte Provana del Sabbione, gli ufficiali d'ordinanza capitani Balbiano d'Aramengo e Giriodi di Monastero. Era inoltre presente un eletto stuolo di dame di Corte e di Palazzo, e gentiluomini di Corte di S. M. la Regina e di Principesse Reali.

I Principi di Piemonte, unitamente agli altri Principi Reali, hanno preso posto agli inginocchiatoi presso l'altare, attorniati dai personaggi del seguito. La pia funzione è stata seguita con grande devozione e raccoglimento, mentre il pensiero degli astanti correva alla prima Regina d'Italia, e alle sue elette virtù. La messa è stata accompagnata da scelti brani di musica sacra, che ne ha aumentata la suggestività.

Il Principe di Piemonte a Claviere

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal capitano Carnevali, si è recato ieri mattina, in automobile, a Claviere, accolto con manifestazioni di giubilo della popolazione. Il Principe si è trattenuto durante la giornata sui campi di neve di Claviere, con un ristretto numero di invitati, ed ha fatto ritorno a Torino nel tardo pomeriggio.

La Crociera transatlantica illustrata alle scolaresche

Nella sala del Cinematografo «Vittoria», per felice iniziativa della Federazione Fascista e del Provveditorato agli Studi, è stata tenuta ieri dal dott. Piero Negro dell'«Aquilone» — giornale di propaganda aviatoria per la gioventù d'Italia, che uscirà prossimamente a Torino — una brillante conferenza sulla crociera atlantica guidata da S. E. Balbo. Davanti agli alunni delle scuole di Torino, circa seimila intervenuti in due turni, con parola facile e chiara e con l'ausilio di interessantissime proiezioni, l'oratore, applauditissimo, ha esaltato l'eroica impresa cui, animatore S. E. il Capo del Governo, si è accinta l'ala d'Italia. E' stato distribuito a tutti gli intervenuti, ad integrazione della parola del dott. Negro, un opuscoletto riassuntivo delle notizie principali riguardanti l'organizzazione della crociera, perchè gli alunni di Torino, chiamati come tutti i loro compagni d'Italia, a svolgere un tema sulla crociera, siano a perfetta conoscenza della materia da trattare.

Alla conferenza hanno assistito il comm. Bossi, in rappresentanza della Federazione fascista, e il comm. Ottino, direttore centrale delle scuole di Torino. Gli onori di casa sono stati fatti dal redattori dell'«Aquilone», Mario Dianati e dott. Mattioli, e dal prof. Crabel, delle scuole di Torino.

Una serie di conferenze per gli ufficiali in congedo

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1931, alle ore 21,15, in un locale del Circolo Ufficiali di Presidio in via Arsenale 24, saranno svolte agli ufficiali in congedo conferenze di carattere militare. A dette conferenze sono invitati tutti gli ufficiali in congedo, e cioè anche coloro i quali non hanno l'obbligo di frequentare i noti corsi d'istruzione, che si svolgono presso la sede dell'Unione Naz. Ufficiali in congedo. Ecco l'ordine delle conferenze: 10 gennaio: Col. Trezzani comm. Claudio: Organizzazione, caratteristiche e mezzi della Fanteria e degli Alpini; 15 gennaio: Gen. De Pignier comm. Augusto: Organizzazione, caratteristiche e mezzi dell'artiglieria; 20 gennaio: Col. Trezzani comm. Claudio: Cooperazione tra fanteria e artiglieria nelle varie fasi della battaglia (1.a confer.); 28 gennaio: Col. Trezzani comm. Claudio: La conferenza del medesimo oggetto; 5 febbraio: Ten. col. Favagrossa cav. Carlo: Organizzazione, caratteristiche e mezzi del Genio; 12 febbraio: Ten. col. Amalfi cav. Francesco: Organizzazione, caratteristiche e mezzi delle truppe celeri; 21 febbraio: Col. Scarfiotti cav. Mario: Carri armati e autoblindomitragliatrici; 2 marzo: Ten. Col. Scattino cav. Arturo: Impiego delle truppe celeri nell'esplorazione vicina e nell'esplorazione avanzata; 10 marzo: Col. Gravero comm. Giulio: Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi; 18 marzo: Gen. De Pignier comm. Augusto: Cooperazione aereo-terrestre - La difesa antiaerea; 24 marzo: Ten. Col. Barbaro cav. Giuseppe: Organizzazione e funzionamento dei servizi nel campo delle unità di prima linea.

LA BEFANA

Nella Federazione Fascista

Anche quest'anno, in occasione della Befana, avrà luogo, a cura della Federazione Fascista, l'offerta dei pacchi-dono ai bimbi poveri della città.

I Circoli rionali provvederanno alla distribuzione che si effettuerà nei seguenti luoghi:

Per il Circolo rionale Mario Gioda: *cinema Palazzo, corso Vittorio Emanuele.* - Circolo Cesare Odone: *cinema Belgio, corso Belgio angolo via Cossila.* - Circolo Mario Sonnini: *cinema Sociale, corso Vercelli ang. via Cervino* - Circolo Gustavo Doglia: *sede del Gruppo* - Circolo Lucio Bazzan: *sede del Gruppo* - Circolo Dario Pini: *cinema Principe, piazza Martini* - Circolo Luigi Scaraglio: *cinema Vinzaglio, corso Vinzaglio* - Circolo Amos Maramotti: *scuola Santorre Santarosa, via Malta; scuola Gabrio Casati, corso Racconigi; scuola Baricco, corso Peschiera; scuola Luserna, via Luserna* - Circolo Giovanni Porcù: *sede del Gruppo. (Se nevica, scuole Lingotto e Mazzini).*

Oltre tremila doni ai figli dei ferrovieri

Giornata di festa, ieri, per i bimbi dei ferrovieri. La Befana ha portato loro più di 3000 doni, nonchè un pomeriggio di letizia e di divertimento. La distribuzione dei doni è cominciata al mattino ed è durata fino a sera, con un periodo di grande intensità nel pomeriggio. Alla sede del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi 25 bis, i cumuli di pacchi ammonticchiati nella palestra sono stati intaccati e demoliti da un continuo assalto; l'assalto festoso e garrulo del desiderio infantile. Accompagnati dai genitori o da altri familiari, i bimbi hanno sfilato in caratteristica processione davanti al magico banco, e tutti hanno avuto il dono più adatto, tutti hanno raccolto la loro parte di felicità.

I pacchi erano suddivisi in alcune categorie. Ogni bimbo aveva un particolare dono, a seconda del sesso e dell'età: una bambola, un trenino, un cavalluccio, un «necessaire» per cucire o per scrivere, una scatola di compassi, ecc. I piccoli postulanti erano perciò stati divisi in varii scaglioni: dai 9 anni ai 16, dai 7 agli 8, dai 5 ai 6, dai 3 ai 4. Tutti questi doni rappresentano complessivamente un valore di 30.000 lire, così che la Befana dei ferrovieri è certamente una delle maggiori della città. E' questo il terzo anno che la Cooperativa Ferroviaria realizza la bella iniziativa, e che raccoglie un sempre maggiore successo, per merito specialmente del suo presidente cav. Garrasi, che vi dedica speciale attività ed amore.

Nel pomeriggio, come si è detto, i bimbi hanno goduto uno spettacolo ad essi dedicato, che li ha mandati in visibilio. Nel teatro del Dopolavoro, della stessa sede di via Sacchi, sono stati proiettati due «films» comici, uno più ameno dell'altro, che hanno suscitato continua ilarità. Quindi una bambina, a nome di tutti i piccoli favoriti della Befana, ha pronunciato un discorsetto, ringraziando gli artefici della bella festicciola e specialmente il cav. Garrasi. Lo spettacolo si è chiuso con alcuni «numeri» di varietà. La riunione è stata rallegrata dagli indovinati commenti musicali dell'orchestrina degli stessi ferrovieri.

Alla «Pietro Micca»

L'Associazione «Pietro Micca», della quale è presidente onorario l'onorevole Gino Olivetti, ha celebrato ieri la festa della Befana per i figli degli operai iscritti al Sodalizio. La festa ha avuto luogo nel teatrino dell'Istituto degli Artigianelli, in via Juvara. Erano presenti col presidente prof. commendatore Cottino, i vice-presidenti avv. cav. Italo Fioretta e marchese Morelli di Popolo, e i consiglieri avvocato Musso, dott. Borgnino e signor Rosso. Hanno inviato telegrammi di adesione gli onorevoli Olivetti e conte Parea, il comm. Pietro Gorgolini e il gr. uff. Badini Confalonieri.

La sala era gremita di famiglie operaie e oltre duecento bambini, gli autentici protagonisti della festa, riempivano del loro gioioso cicaleccio il locale. Anche nella galleria, dove era stata collocata la Banda dell'Associazione, la quale eseguiva un scelto programma di musica, avevano preso posto numerose persone. Sul palcoscenico era stato approntato un banco sul quale le dame patronesse, marchesa Morelli di Popolo e signore Cottino, Fioretta e Piacentini, avevano ordinati i doni: giocattoli, indumenti preparati dalle stesse dame e dolci.

Il violinista Fabbro, un bimbo di dieci anni, si è cimentato in virtuosismi che gli hanno fruttato applausi non solamente dagli altri bambini, ma anche dagli adulti. Sono stati pure applauditi il tenore Sagrini e la signorina Castello, che ha accompagnato al piano le diverse romanze. Ma il *clou* della festa è stata la distribuzione dei doni ai fanciulli. La sfilata sul palcoscenico e la processione che tornava a prender posto nella sala stringendo fra le braccia giocattoli e dolci, ha suscitato vivissimi applausi. In questa atmosfera di ingenua festosità, ha posto termine alla riunione, dopo l'annuale lotteria di oggetti artistici, un breve discorso del prof. Cottino.

All'Associazione Reduci dalle Colonie

Si rammenta a tutti gli ex-militari reduci dalle colonie che domani — martedì — alle ore 16 avrà luogo presso la Sede Centrale della Associazione Nazionale Reduci dalle Colonie Possedimenti e Protettorati del Regno d'Italia — Via Vanchiglia, 11 bis — la distribuzione dei doni ai bimbi dei reduci stessi.

All'intima festa sono invitati tutti i reduci e le loro famiglie. Oltre alla distribuzione dei doni, vi sarà un attraente trattenimento vario, con il concorso di valenti artisti.

La Carità del Sabato

Pensare ai bimbi poveri

Abbiamo ieri riportato un appello delle nostre dame della Carità del Sabato le quali si propongono di provvedere per rallegrare nel giorno della Befana i bimbi delle povere donne alle quali la «Carità del Sabato» elargisce sussidi. Nella pubblicazione di ieri abbiamo riportato un lungo elenco di generosi oblatori, a questi si aggiungono: il senatore marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, Presidente dell'Istituto dell'Opera Pia San Paolo, il quale ha inviato a favore dei nostri poveri duecento buoni per derrate alimentari da 5 lire ciascuno e trecento buoni da mezzo chilogramma di pane caduno; Persona che vuole conservare l'incognito ha inviato lire 50.

Tre anni di lavoro nei Sindacati dell'industria

Constatazioni dell'on. Malusardi

L'on. Edoardo Malusardi, nell'ultimo numero della sua *Rassegna Sindacale*, fa il bilancio morale dei tre anni di lavoro da lui dedicati all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino, di cui è il fattivo ed instancabile segretario generale. Egli scrive:

«Tre anni fa, di questi giorni, assumendo la direzione del movimento sindacale torinese, rivolgendo il mio cordiale saluto ai lavoratori di tutte le categorie, quasi a smentire l'ingiusta leggenda che li dipingeva come assolutamente refrattari alle idealità fasciste, esprimevo la certezza di poter offrire un giorno al Duce «delle coorti di lavoratori con la volontà tesa spasmodicamente a realizzare quell'Italia che è nel sogno di Lui e certamente, nel futuro, della Storia». «Io che ho per unico vanto — dicevo — quello d'essere sempre stato, sin dagli albori, un milite fedele della Causa; io che conosco, per essere da circa due anni nel movimento sindacale piemontese, l'animo ed il cuore dei lavoratori di queste provincie meravigliose per attività, tenacia, sobrietà, iniziativa e coraggio, darò tutto della mia forza e della mia modesta capacità a che ognuno dei problemi del Sindacalismo Fascista sia risolto in questa Provincia con praticità e sicurezza onde fare della nostra organizzazione un modello quale ben merita di divenire».

«Le mie parole di fede e di volontà, che sono sembrate a taluni soverchiamente fiduciose, hanno avuto il più ambito viatico: l'approvazione del Duce. E la mia fatica, seppure ingrata anche per il momento che si attraversava — ed quello il periodo delle riduzioni salariali conseguente alla rivalutazione monetaria — non poteva incominciare sotto più alto auspicio. A tre anni di distanza posso ben dire con legittimo orgoglio che la mia certezza di allora è oggi una tangibile realtà: oggi infatti — e il momento è difficile come e più di quell'inverno per la crisi economica che assilla tutti i popoli civili del mondo — la grande massa dei lavoratori torinesi è un disciplinato esercito che milita all'ombra dei nostri gagliardetti e ne affronta con consapevole spirito di sacrificio le dure necessità dell'ora.

«Certo, la conquista non è stata immediata. Questo non è un popolo di facili entusiasmi; taciturno, più che le promesse ama i fatti. Qui non hanno fortuna i cantastorie. Bisognava quindi, per conquistare i lavoratori torinesi al Fascismo giungere al loro cuore per la via più sicura: accompagnare cioè l'opera di propaganda con quella di tutela e di assistenza, traducendo in realtà benefica quelle leggi e quelle previdenze sociali che il Regime Fascista ha donato al popolo italiano. Ed è quello che io ed i miei fedeli collaboratori abbiamo fatto in questi tre anni di intenso, spesso volte non appariscente e perciò misconosciuto lavoro. Ora non solo la nostra organizzazione è potente di numero e perfettamente attrezzata per assolvere tutti i compiti che le sono connessi, ma anche il clima corporativo, — cioè il superamento della concezione particolaristica degli interessi di categoria in una visione unitaria del problema della produzione — è creato: la collaborazione di classe, anche attraverso gli inevitabili e necessari contrasti, è pur essa una realtà concreta e benefica. Non a torto S. E. Bosai, celebrando in questa città l'undicesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, disse che avrebbe scelto, se del caso, Torino a campo sperimentale della Corporazione. Ecco perchè da questa Casa, che è stata riconsacrata alla Patria non solo nella severa linea esteriore, ma anche nello spirito che la anima, uno dirò al Duce, mentre col sorgere del nuovo anno comincia il quarto della mia fatica torinese, che la consegna è stata mantenuta».

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 mortasatori provetti — 2 tornitori pratici macchine automatiche — 1 apprendista elettricista, anni 12-14 — 1 apprendista fabbro, anni 14-15 — 3 fonditori alluminio provettissimi — 2 donne animiste provettissime che abbiano già lavorato da qualche anno — 3 donne pratiche generi valigeria (sellaio) — 10 ragazze apprendiste lavori pellettarie — 2 baghettiste provette (calzificio).

Per fuori Provincia: 2 tracciatori provettissimi; presentarsi con documenti di provata capacità.

L'inizio della stagione al «Regio» con il «Guglielmo Tell»

Domani sera, martedì, s'inizia la stagione col «Guglielmo Tell» di Rossini, che, sotto la direzione di Franco Ghione, avrà per interpreti: Luigi Montesanto, Antonio Trantoul, Maria Carena, Giulio Tommei, Gregorio Balssoff, Lisa Jouravel, Lilia Alessandrini, Dino Razzanti, e Mario Giuntelli.

Lo spettacolo, in turno di abbonamento dispari, comincerà alle ore 20,45 precise e la vendita dei posti continua da oggi alla Segreteria del Teatro.

L'anno scolastico al Liceo Musicale e il concerto d'inaugurazione

Un discorso di Orazio Quaglia

Il Consiglio Direttivo del Liceo Musicale, d'accordo col Podestà, dott. P. Thaon di Revel, e con la direzione dell'Istituto, ha deciso di inaugurare pubblicamente, ma per inviti, l'anno scolastico con un concerto al quale concorressero insegnanti e allievi. Tale concerto avrà luogo stasera, nella grande sala del Liceo. Vi parteciperanno i maestri Cottino, vice direttore, e il prof. De Napoli, che dirigeranno l'orchestra, i maestri Ghedini e Perracchio, i prof. Gallino e Zino, la signora Paola della Torre, la cornice Stefano Tempia. Saranno eseguite musiche di Perracchio, Alfano, Vivaldi, Exandel, Zdenko, Ghedini, Nardini, Gluck, Cottino e Mendelssohn.

L'avvocato Orazio Quaglia, membro del Consiglio Direttivo, pronuncerà un discorso intorno allo sviluppo dell'Istituto.

E' assicurato l'intervento al concerto, dei Principi di Piemonte.

I ruoli delle Imposte

A datare da lunedì 5 gennaio 1931 (IX) e per otto giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, nel Salone Tasse, via Corte d'Appello, 1, saranno posti in pubblicazione i seguenti ruoli: «Ruolo principale e suppletivi di Ricchezza Mobile, Imposta fabbricati, Terreni, Celibi, Redditi agrari, Tassa farmacie, Riserva canone Mercedi operaie».

Principe e personalità in viaggio

Col direttissimo delle 20,15 è partito ieri sera per Roma il Principe di Udine. Con lo stesso treno è partito S. E. Rosbock, Sottosegretario al Ministero delle Finanze.

Il movimentato salvataggio di un bimbo caduto in acqua

Il ragazzetto di cinque anni Giuseppe Accato, abitante in via Nizza, 349, verso le 16,30 è salito sulla rete metallica, alta un metro e mezzo, che cinge un campo di foot-ball esistente nei pressi della sua abitazione, allo scopo di poter meglio assistere alle vicende di una partita che si giocava in quel momento. Ma improvvisamente il piccino è caduto nel fossato che corre al di là della rete metallica, largo circa un metro e con acqua alta 70 centimetri e dotata di discreta velocità. Il poverino ha gettato un grido ed è scomparso nella corrente. A quel grido è accorso il carpentiere Giuseppe Bocca, abitante in via Petrarca, 18, ma gli è stato impossibile scavalcare in quel punto la rete, per cui senza perdere tempo e con molta presenza di spirito correva ad attendere il piccino oltre via Genova, lungo il fossato. Il poveretto infatti veniva qui portato dalla corrente, dopo avere oltrepassato il condotto che passa sotto via Genova.

Così vestito com'era il Bocca è saltato nel fosso, ha preso fra le braccia il piccolo pericolante, e di corsa lo ha portato nella vicina casa di tale Mauro Lanzo, sita in via Fontana, 457. L'infelice, che era stato trasportato dalla corrente per oltre 50 metri, appariva in istato asfittico, e subito gli è stata praticata la respirazione artificiale, la quale ha dato esito positivo. Mentre il piccino riprendeva i sensi accorreva il padre, che era stato avvisato della disgrazia. Egli aveva la consolazione di assistere al rinvenimento della sua creatura, che poi, ricoperta con dei panni caldi, si trasportava a casa. Il medico municipale dottor Bongiovanni poco dopo visitato lo scampato lo dichiarava fuori di ogni pericolo.

La morte del Superiore dei Filippini

Padre Alberto Caracciolo, Superiore dei Filippini, il quale, come abbiamo riferito, nella mattina di sabato era rimasto vittima di un investimento, è spirato ieri alle ore 4,30 all'Ospedale S. Giovanni, dove era stato ricoverato in pietose condizioni subito dopo la disgrazia. Il vecchio religioso era stato urtato e gettato malamente a terra da un autofurgone, mentre si trovava nell'atrio della Banca d'Italia in via Arsenale. Fino dal momento del suo ricovero all'Ospedale S. Giovanni, i sanitari, avendogli riscontrato la frattura del femore sinistro ed una ferita al capo, con sintomi di commozione cerebrale, avevano giudicato il caso come disperato, anche in considerazione della tarda età del ferito. Dopo circa venti ore di agonia, Padre Caracciolo spirava, malgrado che ogni cura fosse stata tentata.

Sparsasi nella giornata di ieri la triste notizia, molte personalità ecclesiastiche e molti parrocchiani di S. Filippo si sono recati a visitare la salma. Padre Caracciolo era conosciutissimo nella nostra città, dove aveva avuto modo di esplicare un fervido apostolato di pietà e di carità.

L'improvviso malore di un tenente colonnello

Il tenente colonnello in posizione ausiliaria cav. Ernesto Garisto fu Giovanni, d'anni 65, abitante in via Arsenal, 16, ieri mattina, mentre si trovava in piazza San Martino, davanti alla stazione di Porta Susa, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo privo di sensi. La guardia municipale Spato, che si trovava a passare nella piazza, accorreva e con vettura pubblica provvedeva ad accompagnare in tutta fretta l'infermo all'Ospedale di San Giovanni. Il medico di guardia constatava che il ten. col. Garisto era affetto da nostite e lo faceva ricoverare in osservazione.

Automobile in fiamme

L'automobile n. 18570-TO, guidata dal proprietario signor Carlo Maffei, abitante in strada Val San Martino 11, poco dopo le 19 di ieri si fermava in piazza Castello, davanti allo stabile n. 28, per essere rifornito di benzina, e subito dopo, non si sa per quale motivo, si incendiava. E' stato immediatamente telefonato ai pompieri, e sul posto è giunto celermente un distaccamento di militi del fuoco, al comando dell'ing. Mottura. Fra la curiosità di molte persone, radunatesi in breve tempo attorno all'inaspettato falò, i pompieri hanno iniziato l'opera di estinzione, che hanno condotta a termine in meno di mezz'ora. All'automobile è bruciata completamente la carrozzeria, con un danno calcolato in circa sei mila lire. Il servizio d'ordine è stato disimpegnato dalle guardie civiche della locale sezione.

Cade dal tram in moto

La pianista ventenne Antonietta Sardi di Andrea, abitante in via Vigone, n. 13, nello scendere da un tram della linea n. 5, all'angolo di via Mongineyro con corso Ferrucci, non ha atteso che il carrozzone fosse perfettamente fermo, ed è perciò caduta malamente, fratturandosi la clavicola sinistra. La signorina è stata accompagnata dai genitori all'ospedale Martini, ove è stata medicata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Sconosciuta sorpresa da malore

All'ospedale San Giovanni questa mattina è stata ricoverata priva di sensi una donna sui 65 anni, la quale in via Andreis era stata colta da grave malore. La poveretta, trasportata al nosocomio per cura di una guardia civica e con auto-barella della Croce Verde, non è stata ancora identificata.

Voleva essere il suo padrone di casa

Il negoziante in olii e saponi Giuseppe Giovannetti, con negozio in via Avigliana, 20, per mezzo del suo piazzista Luigi Ceria, dimorante in via Monginevro, 28, ha avuto una commissione per un discreto quantitativo di merci, per conto di certo Natale Dalmasso fu Giuseppe, abitante alla Venaria, in via Boschi, 12. Costui trattando col Ceria aveva detto di essere proprietario della casa dove abita, alla Venaria, e all'atto del pagamento aveva consegnato al Giovannetti una cambiale di circa 600 lire. Ma alla scadenza la cambiale non è stata ritirata, e allora il Giovannetti si è rivolto all'autorità. Così, dalle indagini fatte, è venuta in luce una marachella, e precisamente un falso. Il sedicente Dalmasso era tale Candido Pozzi fu Giuseppe, di 46 anni, abitante alla Venaria, in via Boschi, 12, il quale si era nè più nè meno che sostituito al suo padrone di casa, firmando col nome di lui la cambiale in questione. Il Pozzi, arrestato dagli agenti del Commissariato di San Donato, non ha potuto negare la malefatta, ed è stato inviato al carcere sotto l'imputazione di falso.

Arresti

Il manovale Domenico Tola di Giuseppe, d'anni 26, abitante in strada Lucento, 29, venuto a diverbio con un compagno di lavoro nel cantiere dei Fratelli Gioala, è stato da questi ferito di coltello al dorso della mano sinistra. Il feritore, identificato per Pietro Di Gioia di Giacinto, d'anni 32, nato e residente a Sommariva, è stato tratto in arresto e denunciato.

— E' stato pure arrestato dagli agenti del Commissariato Dora, Giuseppe Donati fu Egidio, di 26 anni, imputato del furto di burro e formaggio in danno dell'esercente Antonino Cavallero.

Preghiamo tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti fino alle 19 ininterrottamente.

Furti

Ignoti ladri, mediante scasso, si sono introdotti in un esercizio di via Santa Giulia, 6, e hanno rubato alcune bottiglie di liquori, tre palle da bigliardo, un soprabito e 20 lire in contanti. L'esercente Pierino Bolla ha informato del furto la Polizia denunciando un danno di 960 lire.

— Una bicicletta è stata rubata al proprietario di una carrozzeria in via Sant'Agostino 5, certo Cesare Gilardo di Paolo, di anni 26, il quale l'aveva lasciata incustodita.

Stato Civile di Torino

4 gennaio 1931

NASCITE 16: maschi 9; femmine 7.

MORTI 38: Bocrio Anna vedova Equilesce, d'anni 77, di Orio Canavese, casalinga, via Nizza, 153 — Cassacopra Enrichetta vedova Grigioni, id. 82, di Gentulino, casalinga, via Giotto, 12 — Boggio Giovanna vedova Recanzone, id. 73, di Saluggia, casalinga, via Urbino, 11 — Bosco Margherita n. Toppino, id. 60, di Torino, casalinga, via Nizza, 360 — Cisero Battista fu Giovanni, id. 63, di Coriandone d'Asti, negoziante ambulante, corso Palermo 84 — Mascci Toledo fu Rinaldo, id. 67, di Rosignano Marittimo, falegname, corso Regina Elena, 97 — Corrado Pasquale fu Giuseppe, id. 64, di Bersano S. Pietro, portie, via Andrea Provana 1 — Regis Maurizio fu Giovanni, id. 81, di San Benigno Canavese, pensionato, corso Francia, 121 — Gerrano Giov. Battista di Michele, mesi 11, di Torino, via Carlo Alberto, 14 — Marino Simone fu Giacomo, d'anni 84, di Quagliuzzo, agiato, corso Regio Parco, 14 — Caviani Giorgio di Carlo, mesi 1, di Torino — Stefano Antonio fu Antonio, d'anni 88, di Cuorgnè, contadino — Chiò Giovanni fu Luigi, id. 76, di Grosceptino, manovale — Peverano Adelina vedova Recanzone, id. 83, di Sandigliano, negoziante — [illegible] Celestina fu Alberto, id. 77, di Torino, casalinga — Costantino Giuseppe fu Filippo, id. 49, di Favria Canavese, meccanico — Bertola Vincenza n. Mussatto, id. 57, di Revigliasco, casalinga — Rebotto Giovanni di Paolo, id. 60, di Zumaglia, muratore — Tonda Vincenzo di Ottavio, id. 73, di Caseste, [illegible] — Berta Andreana di Giovanni Battista, id. 1, di Montaleghe.

A domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

Il bollettino demografico

4 gennaio 1931	
NASCITE	16
MORTI	38

Centralini de LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-946 - 40-947

Borse estere

Parigi, 5. — La tendenza generale della Borsa parigina è nettamente ferma. Vi sono molte domande di titoli e perciò si registrano subito notevoli aumenti. Le Rendite francesi guadagnano infatti numerose frazioni. I valori bancari sono fermi. La Banca di Francia ha guadagnato 100 punti e il Credit Lyonnais circa 50. Ad eccezione dei valori ferroviari, che hanno dato segni di una certa irregolarità, i valori elettrici, gli industriali, i carboniferi e gli automobilistici sono in rialzo. Fra il gruppo dei valori stranieri le Rio restano calme, mentre le petrolifere e le Suez sono particolarmente ferme. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,74; New York 25,47; Italia 133,40; Berlino 606,50; Belgio 356,85; Svizzera 131,75.

Londra, 5. — Si nota nei primi corsi una certa irregolarità. Tuttavia molti gruppi di valori denotano una precisa tendenza al rialzo. Particolarmente ferme sono le miniere d'oro e le petrolifere. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,74; New York 4,85,06; Italia 92,75; Berlino 20,40; Belgio 34,75.

Berlino, 5. — La tendenza d'apertura è buona. L'attività è relativamente soddisfacente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. M. Abba). — Ore 21: «La Buona fata» di F. Molnar.

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21: «La bella avventura» di De Flers e Caillavet.

BALBO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21: «Romanticismo» di G. Rovetta.

ROSSINI (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21: «Ombra ch'a passa» di E. M. Chiappo e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «L'ultima notte dell'anno»; «I nani barboni».

CHIARELLA — Compagnia-Rivista Schwarz - 21: «Fantasie d'amore» - Grande successo.

BOBON — Ore 21: Riviste-Navarrini: «Il record dell'amore» di Rip e Bel Ami. Novità.

MAFFEI — Ore 21,15: Grande Compagnia «Anna Fougez» — Ore 24: Dancing.

GARDEN-DANSE: 21: «Gran Veglia Schwarz».

SAV-DANSE: «Gran Veglia della Befana».

I divertimenti

I PIU' NOTI ARTISTI ALLA VEGLIA del RISTORANTE LAGRANGE

Stasera: *Veglia della Befana* con l'intervento della stellissima *Fougez* con la sua mirabile *troupe*, della valorosa *Merlini* coi suoi artisti, di *René Thano*, ecc., ecc. Sarà una vera festa d'eccezione. Ricchi cotillons. Scelto servizio ristorante (caldo e freddo).

Prenotate tavoli: Lagrange - *Tel. 44-644*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — «Rivista Fox N. 4» e «Corte d'Assise». Produzione Cines-Pittaluga.

VITTORIA — «Il ferroviere». Lon Chaney, Phillis Haver (sonoro). Premiere.

ROYAL: «General Crack». John Barrymore.

ITALA — «Cuori in esilio». D. Costello.

SPLENDOR: Accidenti, che capitalista!: Mostra Venezia: «Visi d'aria, visi d'amore».

IDEAL (F. Statuto) — «Il Re del jazz», sonoro, a colori naturali. Gran successo.

ALPI — «Un delitto all'Hotel Ritz».

BORSA — «Amor mio!» con Mady Christians (capolavoro sonoro e cantato).

PRINCIPE — «Il segreto della mamma».

SAVOIA: Dalle 15: «Canzone dell'amore».

Oggi al VITTORIA

LON CHANEY «IL FERROVIERE»

sintetica visione dell'ambiente ferroviario tra emozionanti scene di sacrificio e di eroismo nell'adempimento del dovere.

LON CHANEY

protagonista principale di questo film sonoro della *Metro Goldwyn Mayer*, è coadiuvato da *Phillis Haver* e da *James Murrey*.

CINEPALAZZO

Preceduto dall'opera «Tschaikowsky» «OUVERTURE 1812»

«ATLANTIC» di E. A. DU PONT

ha, oggi, la straordinaria «première» al

Ferisce con un coltello il compagno di lavoro

E' stato ricoverato al S. Giovanni il manovale Domenico Tola di Giuseppe, di anni 21, nato a Corato (prov. di Bari) e abitante in strada Lucento 29, il quale presentava una ferita da taglio al dorso della mano sinistra. Il manovale, poco prima, mentre si trovava nel cantiere di una casa in costruzione sita in via Balme angolo via Saluggia, era venuto a diverbio per futili motivi con un compagno di lavoro, certo Pietro Di Gioia di Giacinto, di anni 33, nato a Ruvo di Puglia ed abitante in via Sommariva 28. Il Di Gioia, ad un certo momento, aveva estratto da una tasca un coltello e, scagliatosi sul Tola, lo aveva colpito alla mano.

Come abbiamo detto, il ferito è stato condotto al San Giovanni, dove è stato medicato dal dott. Canavero, che lo ha giudicato guaribile in 10 giorni.

L'arresto di un ladro di formaggi

Tale Giuseppe Donati fu Egidio, di anni 26, è stato arrestato per furto di commestibili dagli agenti del Commissariato di P. S. Dora, in seguito alla denuncia di due negozianti di via Accademia Albertina. L'individuo in questione, penetrato nel retrobottega del negozio di certo Cavalieri, al n. 31 della via suddetta, vi aveva asportato una forma di formaggio del peso di 19 kg. Mentre però usciva dal portone della casa, per il quale era entrato nel retrobottega, s'imbatteva precisamente nel derubato, che stava fumando il suo sigaro sul marciapiede, innanzi alla bottega. Il negoziante, prima ancora di guardare in viso quel personaggio sospetto, ha riconosciuto a prima vista il suo formaggio. Fare questa constatazione ed acciuffare l'ardito mariuolo è stato tutt'uno per lui. Ma non basta. Improvvisatosi poliziotto, il commerciante perquisiva il ladro riscontrandogli indosso un altro pacco contenente burro. Sopraggiunti gli agenti, si è potuto constatare che quel burro era stato precisamente rubato in un negozio sito nella stessa via Accademia Albertina, al n. 41.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi e della benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Bertello Vittoria n. Gilardi

Esempio di virtù e bontà

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Michele, il figlio Giuseppe con la moglie Pignatta Rosa e figlio Michelino, le figlie: Teresa, col marito Gervino Giovanni e bimbe Angiolina e Vittorina; Domenica, col marito Zecchini Bernardo e bimbo Giuseppe; Giuseppina, col marito Peiretti Giuseppe e bimbo Michelino, il fratello, il cognato, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 6 corr., alle ore 10, partendo dalla casa propria, Via Andorno, 34.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e Personale della Ditta G. Bertello, annunziano con profondo dolore la perdita della signora

Bertello Vittoria n. Gilardi

madre amatissima del Titolare.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 12,30, dopo brevissima malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, serenamente come visse, spirava la bell'anima di

Bosco Antonietta nata Lovera

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio:
il marito Giacomo;
i figli: Ernesto;
Giuseppe colla consorte Marie e bimba Mista;
Emilia, col il consorte Bosso Carlo e figlio Guido;
Camillo, colla consorte Bianchetta Giuseppina e bimba Giacomina;
le cognate Anna ed Emilia Bosco coi nipoti Bosco ing. Francesco, Lovera chierico Giuseppe e rag. Carlo, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 6 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione della cara Estinta, Corso Regina Margherita, N. 167 bis.

Non fiori, ma beneficenze ai bisognosi.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Fratelli Giuseppe e Camillo Bosco (Pellami), annunciano con profondo dolore la morte della Signora

Bosco Antonietta nata Lovera

loro adorata Mamma.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta Fratelli Bosco (Pellami), annuncia la grave perdita della signora

Bosco Antonietta nata Lovera

Mamma carissima dei Titolari.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane in Monza mancava ai suoi cari

Giuseppe Fubini fu Gabriel

La Famiglia addolorata ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 5 corr., in Torino, alle ore 17, partendo da Corso Regio Parco, N. 1.

Torino, 5 Gennaio 1931.

Castellano - Tel. 41-382 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel mese di gennaio, alle ore 10 — eccettuato il 19, 4, 5 alle ore 17 — saranno celebrate le quotidiane Messe nella Chiesa della SS. Annunziata in suffragio dell'anima cara del Prof. Senatore BELLOM PESCAROLO e tutte le domeniche alle ore 11, con benedizione nella Chiesa del Cimitero Generale. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera.

In suffragio dell'anima del compianto cav. GIOVANNI CERIOLA, alle ore 9 di sabato 10 gennaio, nella Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Maria (via Pallamaglio), sarà celebrata una Messa di Requiem. La famiglia sarà riconoscente ai buoni che si uniranno alla sua preghiera.

Il ritorno

Il treno correva attraverso la campagna sotto il plumbeo cielo invernale. Raggomitolato in un angolo dello scompartimento, Giulio Ferri guardava fuori e pareva interessarsi vivamente al paesaggio che gli sfilava davanti, ma non vedeva nulla in realtà, chè sognava altri panorami, altre campagne — avvolte come quelle nello squallido manto decembrino — il cui ricordo esercitava sul suo cuore un fascino nostalgico che lo commoveva: campi che egli aveva arato, un giorno, lieto della fatica che gli preparava il pane per il domani; boschi de' quali aveva percorso i sentieri avviandosi, la sera, verso casa dove la mamma lo aspettava affaccendata in torno al desco. Erano passati tanti anni! La guerra, la prigionia gli avevano inibito il ritorno e, per quanto egli avesse scritto al paese, nessuna risposta gli era giunta mai. Forse — chi sa! — le lettere non erano arrivate a destinazione; forse anche, il dolore e gli stenti avevano uccisa la sua vecchietta...

Ebbe un fremito e gli occhi gli si annebbiarono, ma subito egli si riprese e, scotendo il capo, si disse che nulla di tragico poteva essere accaduto, che Dio non l'aveva tratto da una specie di inferno per riserbargli una sì orribile sorpresa. Sorrise pensando alla gioia del ritorno, all'ebbrezza del momento in cui avrebbe stretta fra le braccia la santa creatura che solo adorava su la terra, e gli parve che il treno marciasse troppo lento verso la Patria, verso colei che non doveva oltre dubitare di aver perduto per sempre il suo figliolo.

Via, via! L'ansimare della locomotiva, il rumore dei vagoni filanti su la linea ferrata, costituivano ora per lui come una sinfonia che, calmando la tensione nervosa dalla quale era stato preso, lo lasciava in preda al dormiveglia: si affievoliva il ricordo della pena sofferta, della trincea, del fronte disseminato di cadaveri, del campo di concentramento, della steppa, dei lavori forzati, del freddo, della fame... Una sensazione dolce l'invadeva, quasi la carezza della mamma lo sfiorasse lieve, risanandolo così di tutto il male sofferto.

Nella chiesa illuminata dalla luce di cento candele, tra la folla silenziosa, la vecchierella si sentì, ancora una volta, sola al cospetto dell'Altissimo; e quando la voce del sacerdote si levò inneggiando al Figlio di Dio e dall'organo eruppe un'onda di melodia, le sue labbra pregarono: «Signore, tu che sai tutto e tutto puoi, ascolta la peccatrice e soccorrila! Signore, concedimi la grazia prima che i miei occhi si chiudano per sempre, fa che io possa finalmente rivederlo!».

Uscì dal tempio, poi, salutata con commossa simpatia da quanti sapevano la sua pena, si avviò lenta verso casa, abbandonandosi per l'ennesima volta a una dolce fantasticheria: partito per un lungo viaggio, Giulio tornava all'alba di Natale, si abbandonava fra le braccia della sua mammina, sedeva a tavola con lei e, mentre ella lo guardava rapita, le narrava le vicende della sua vita randagia, le faceva la storia delle gioie e dei dolori che l'avevano accompagnato durante il suo peregrinare lungo le vie del mondo. E concludeva: «Per te ho lottato, vedi! Per te che adoro e non lascerò mai!».

Quando il treno arrivò alla mèta, la notte era già calata da un pezzo. Giulio Ferri scese, nel dolce silenzio e, in mezzo al piazzaletto, si fermò a considerare, pur fra le tenebre, i luoghi che gli dovevano essere famigliari. Ma non li riconobbe: tutto era mutato, anche lì. Dodici anni sono molti, certo... Egli solo non era cambiato e si sentiva, adesso specialmente, ragazzo come una volta.

Il paese sorgeva parecchi chilometri più innanzi. «Quello, almeno, non avrà cambiato posto» — mormorò ridendo. S'informò sulla via, e, trasalendo, prese la strada che conduceva verso la sua mamma. Fischiava il vento, ma egli non ne sentiva il gelido morso e tirava via, rapido. Un'ora, due ore e poi... Sarebbe giunto all'alba, avrebbe bussato alla porta tremando per l'ansietà. E se...

Cacciò il pensiero che tornava a turbarlo. No: qualora una simile sciagura si fosse verificata, il cuore glielo avrebbe detto a tempo e luogo, il cuore d'un figlio che non può essere tratto in inganno quando sia per spegnersi l'unica persona per la quale palpita, gioisce, soffre. No: la mamma era laggiù e l'aspettava, oggi, come ieri, e forse avvertiva il tremore dei passi che muovevano affrettati verso di lei.

Vedeva lontano, sperse nella campagna, lumi che tremolavano; udiva a volte, passando vicino a casolari isolati, qualche parola affievolita, l'eco di una risata. Pace, serenità, quali egli non conosceva da un pezzo. E allora più vivo lo ardeva il desiderio di giungere là dove una famiglia esisteva anche per lui, una piccola famiglia che valeva però quanto il mondo.

A metà della provinciale, due carabinieri lo fermarono, gli chiesero le carte, che esibì e che i militi trovarono in regola.

— Andate a...

— Precisamente.

— Ne avrete ancora per qualche chilometro. Affrettatevi, perchè potrebbe sorprendervi la neve.

— Oh, la neve non m'intimorisce affatto!

— Allora, buona passeggiata e buon Natale!

Natale! Era Natale, ed egli non ci aveva pensato! I ricordi dell'adolescenza gli affluirono alla mente; si rivide in casa durante l'ultimo Natale passato in paese, e le lacrime gli salirono agli occhi. Dopo, non più: sofferenze, miserie, malattie, terrore... E ora tornava nella ricorrenza del giorno sacro, per riprendere la vita di un tempo.

Camminava veloce e aveva il fiato grosso. Niente aveva portato per la sua vecchia: non un regalo, un dolce... Riportava se stesso, il suo amore, la sua povertà, il suo desiderio di lavoro. Sorrise: ella, la madre, non desiderava certo di più.

A poco a poco, il cielo si schiarì; pallida, timida, l'alba apparve all'orizzonte mentre i primi fiocchi di neve cominciavano a turbinare nell'aria.

Giulio scorse delle case che gli parve di riconoscere, e udì un suono di campane gioiose. Riprese la marcia, leggero, e quasi senza volerlo, canticchiò una nenia: la nenia dei Re Magi imparata quando era bambino e, fino a quel giorno, non ricordata mai.

All'entrata del paese, domandò di sua madre a un ragazzo che esitò un poco a rispondere e lo fece restare col cuore sospeso.

— Maria, quella del figlio morto in guerra?

— Sì... sì, quella!

— Abita laggiù.

— Ah, dunque è viva!!

— Sicuro, poverina! Laggiù in fondo alla terza strada a destra. Badate di non spaventarla. E' sola. Sarà appena tornata dalla chiesa...

Il fanciullo parlava ancora che già Giulio era lontano.

Morto in guerra! No, vivo, mamma, forse più sano e forte di prima a malgrado dei patimenti. Vivo, mamma, vivo per te, interamente per te!

Vide la sua casa, si fermò mentre il cuore gli batteva a spezzarsi, alzò la mano tremante, bussò una due volte alla porta e, quando essa si aperse, un grido gli uscì dalla gola riarsa: «Mamma, mamma mia!». Ed egli abbracciò la vecchia, muta, raggiante, trasfigurata, unendo le sue alle lacrime che le sgorgavano dagli occhi stanchi.

Fuori, la neve cadeva fitta e le campane cantavano la gloria del Redentore.

RODOLFO GAZZANIGA.

Sei turisti francesi sepolti da una valanga presso Clavières

Parigi, 5, mattino.

Si ha da Briançon che una gravissima sciagura è accaduta presso Clavières. Una carovana di sei turisti francesi, assai ed un alpiere di Clavières nel pomeriggio, si era rimessa in cammino per tornare in Francia. Nel momento in cui i turisti raggiungevano la frontiera, una valanga li sorprese e restarono sepolti sotto un ammasso di neve di 6 metri di spessore. Le vittime sono Pietro Bousquet, appartenente al Consiglio di Stato e sua figlia, abitanti a Parigi; Teodoro Vibeaux, proprietario di una filanda di Roubaix ed i suoi due figliuoli, il signor Fuillet studente figlio di un banchiere di Parigi.

Delle pattuglie di sciatori del 159.o reggimento di fanteria di Briançon, al comando del capitano Garambois esplorarono le vicinanze del Colle del Chenaillet e scoprirono delle traccie di sky ai piedi di una enorme valanga di neve. Vennero immediatamente cominciate delle ricerche alla presenza del generale Lardant, ma, fino a ieri sera non avevano dato nessun risultato. Lo spessore della valanga raggiunge in certi punti i dieci metri. Si afferma che occorreranno parecchi giorni di lavoro per ritrovare i corpi.

TRE VECCHI AMICI

UN VIAGGIO FULMINEO

Amsterdam-Napoli: 31 ora

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 4, notte.

Ieri a mezzogiorno c'era una piccola folla d'eccezione adunata sotto la tettoia della stazione centrale di Amsterdam. Era la prima volta che un treno blu della Compagnia dei grandi espressi europei prendeva le mosse dalla metropoli portuaria dell'Olanda.

Un avvenimento di questo genere non si limita soltanto al campo tecnico, ma diventa mondano ed era spiegabile la curiosità del pubblico, tra il quale spiccava anche qualcuna di quelle plastiche e tonde bellezze caratteristicamente olandesi che il pennello di Frans Hals e di Rembrandt amavano raffigurare nelle loro celebri opere.

Partenza silenziosa

Quantunque la mattina fosse terribilmente brumosa e un sole dall'apparenza lunare trasparisse appena dal velo della nebbia, il Napoli-Riviera Express già pronto per la partenza, spiccava nitidamente blu, sui toni grigi e neri della stazione settentrionale. Mentre il piccolo e scelto pubblico dei viaggiatori caricava le valigie costellate di etichette multicolori, il pubblico degli spettatori spingeva lo sguardo attraverso i cristalli delle vetture, ammirandone la toeletta elegante e soprattutto estremamente confortevole.

Alle 12.30 in punto il nuovo treno blu, senza segnali di trombe e di campane, ma — se così si può dire — in perfetto riserbo, come si usa qui, è partito per il suo primo viaggio verso il Sud. A bordo, oltre una larga rappresentanza di giornalisti olandesi, belgi, scandinavi e italiani c'era uno Stato Maggiore ferroviario al completo: il direttore e il vice-direttore delle Ferrovie di Stato olandesi e i direttori della Compagnia dei Wagons-Lits.

Ha iniziato il debutto del nuovo treno blu ed ha cominciato il servizio la vettura-ristorante. Mentre sfilavano le pianure e i canali intorno a Utrecht, venivano serviti gli aperitivi; ad Arhem venivano portati gli antipasti, sulle tavole fiorite di tulipani rossi e di giacinti. Si vuole imprimere nel cuore dei viaggiatori la nostalgia della deliziosa Olanda, e presso Zevenaar (cioè al confine olandese-tedesco) tra l'insalata russa e il caviale si dà l'addio all'ultimo mulino a vento, che sfuma con le braccia in croce, tra la nebbia del Nord. Visita dei doganieri olandesi in uniforme verde-bottiglia; controvisita dei doganieri germanici in divisa azzurra di Sulfonia. Per delicatezza non si chiedono nè passaporti nè documenti... Si tratta di viaggiatori irreprensibili, sui quali sono le garanzie di tutti i Governi.

Una notte guadagnata

Se, avvicinandosi a Duisburg e a Düsseldorf, città ferree della Ruhr accampante di alti forni e fumante di comignoli, il paesaggio già rigato dalla pioggia può sembrare in carattere, verso Colonia il maltempo, sempre più torvo, toglie ai viaggiatori la visione del Reno, la grandiosa e sconfinata distesa delle sue rive storiche. Soltanto un giallo arco di luce, col quale il tramonto fende l'orizzonte minaccioso, permette — passata Coblenza — d'intravvedere i leggendari castelli renani e la rupe di Loreley. Poi è la notte, la notte nera e fonda, in cui si sgranano sull'orlo gli infiniti lumi e i fuochi d'una Germania inquieta e febbrile. Tra poco, tolte le mense — su cui una cucina raffinata ha avvicendato il brodo di tartaruga alle «charlotte» di mele; e il Porto al Borgogna — i verdi lettini degli scompartimenti appariranno, preparati e invitanti.

Intanto nei corridoi fervono le discussioni. Si vagliano le nuove possibilità e i vantaggi tecnici di questo «lusso». Una cosa sembra soprattutto evidente: che il «Napoli-Riviera-Express» apporta un miglioramento importante alle relazioni ferroviarie dell'Europa settentrionale (Germania, Olanda, Scandinavia, Polonia) con l'Italia e la Francia meridionale.

Questo progresso appare evidente dalle cifre: Berlino-Cannes in 28 ore, contro le 36 impiegate dai treni usati fino a ieri. Invece d'impiegare due notti e un giorno pel viaggio, il turista che partirà ora da Berlino a un'ora del pomeriggio, arriverà il giorno dopo alle azzurre rive del Mediterraneo.

Berlino-Napoli: 31 ore! La riduzione oraria così ottenuta corrisponde a una notte di viaggio. Così dicasi per le sezioni Amsterdam-Napoli e Amsterdam-Cannes. Questi risultati sono il frutto d'una intelligente intesa fra i tecnici ferroviari che hanno combinato l'orario del nuovo treno di lusso. Le difficoltà non sono mancate; anzitutto le linee estremamente ingombrate che il «Napoli-Riviera Express» si proponeva di percorrere. Tuttavia, con molta buona volontà da parte di tutti i paesi interessati, si è potuto giungere a un risultato che permette, oltre a una marcia estremamente rapida del convoglio azzurro, un orario comodissimo sia per la partenza che per l'arrivo e per i passaggi ai principali punti intermedi: Colonia, Basilea, Lucerna, Milano, Bologna, Firenze e Roma.

Attraverso l'Italia

La corsa, nella notte, è rapida e regolare. I sonni sono ottimi e profondi. Tanto più che non essendovi la suggestione del plenilunio, nascosto da una fitta cortina di nubi, nessun viaggiatore è tentato a vegliare per ammirare i laghi dei Quattro Cantoni illuminati dalla luce lunare, e i fantastici e romantici paesaggi delle Alpi svizzere; le enormi guglie d'argento e gli strapiombi di rupi nere.

Il mattino si chiama Italia! E il risveglio ha nome Milano. Il pubblico straniero s'affaccia ai finestrini. E' passato d'un tratto, per l'incantesimo del sonno, da un mondo a un altro, dal Nord al Sud, dalla bruma alla luce. E sarà quindi la corsa gioiosa del treno azzurro verso le antiche e le nuove città d'un Italia potentemente rinnovata, un'Italia — al dire degli stessi stranieri — irriconoscibile.

— Io ricordo — esclama stupefatto un alto funzionario delle ferrovie olandesi — quando nell'anteguerra treni brutti da parer quasi lebbrosi, giungevano a Milano con tre, quattro, perfino cinque ore di ritardo... Oggi le ferrovie italiane sono le migliori d'Europa.

A Milano il treno blu si è sdoppiato: la sezione berlinese ci ha lasciato per proseguire verso la Riviera, fino a Cannes. Le città ricche di bellezze vetuste e di opere nuove passano intanto davanti al nostro Amsterdam-Napoli, lungo un itinerario scelto con senso veramente artistico: Bologna alle 10,41, Firenze alle 13,2, Roma alle 17,25.

Se il paesaggio rurale dell'Emilia e quello squisitamente collinoso della Toscana, con le sue bellezze marmoree, ha destato l'ammirazione dei viaggiatori affacciati ai cristalli, la campagna romana, sconfinatamente sublime, con i lontani disegni dei viadotti — segni di Roma — e le ombrelle dei suoi pini entusiasma coloro che non l'hanno mai veduta. Ma poi ecco il cielo di Napoli, ecco il sentore della terra in cui sembrano maturare, tra flotti di lave ancora tiepidi, i pomi delle Esperidi. Ed ecco infine l'arco del golfo, col più azzurro mare del mondo.

La «Stella del Sud» ha compiuto la prima metà del suo viaggio inaugurale, felicemente, splendidamente.

Senonchè martedì mattina il treno azzurro riparte pel viaggio inverso: dal paese dei coralli a quello dei tulipani.

E intanto già per il secondo treno «Napoli Riviera Express», che partirà rispettivamente da Amsterdam e da Berlino martedì, vi è un grandissimo numero di prenotazioni. E' questo il migliore augurio per il successo di questo nuovo treno azzurro.

CURIO MORTARI.

La morte della Principessa Luisa Vittoria sorella del Re d'Inghilterra

Londra, 5, mattino.

La Principessa Reale Luisa Vittoria, sorella del Re d'Inghilterra, è morta nel pomeriggio di ieri alle 14.30. La fine era particolarmente attesa dopo il seguente bollettino, pubblicato la scorsa notte: «La Principessa Reale, che da qualche tempo soffriva di disordini cardiaci, ha mostrato di recente segni di maggior debolezza».

Figlia primogenita di Re Edoardo VII e della Regina Alessandra, la Principessa Luisa Vittoria era nata nel 1867 a Marlbrough House e si era sposata nel 1889 con il primo Duca di Fife, che venne a mancare nel gennaio del 1912, durante un viaggio che la famiglia effettuava in Egitto. E' durante questo viaggio che il piroscafo «Delhi» a bordo del quale si trovava il Duca e la sua famiglia affondò durante una violenta tempesta al largo del capo Sparte. Per poco non perirono tutti i passeggeri. La prova fu particolarmente tragica per la Principessa, per il Duca e per i loro due figliuoli. Il canotto di salvataggio a bordo del quale erano stati raccolti si capovolse, e il Duca e la famiglia furono quasi per annegare. Una delle figlie della Principessa, attualmente sposa del Principe Arturo di Connaught, scomparve completamente sotto l'acqua e per un momento fu considerata come perduta. Qualche settimana dopo questo grave accidente la Principessa fu sottoposta ad una prova ancor più tragica. Mentre il gruppo risaliva il Nilo, il Duca di Fife contrasse un raffreddore che si trasformò in polmonite. Egli morì il 29 gennaio. Da quel momento la Principessa, che avea sempre vissuto col marito in modo molto ritirato, si confinò sempre più in una vita discreta e semplice, alla quale non erano ammessi, all'infuori dei membri della Famiglia Reale, che alcuni amici intimissimi. La Corte prenderà il lutto per sei settimane.

Hans Carossa, medico poeta

Che Joseph Conrad abbia lasciato la marina per la letteratura o Jack London l'università per il mare è cosa generalmente nota. Ma casi di questo genere non sono dei soli paesi anglosassoni: si sono dati recentemente anche in Italia (Svevo, Rosai, Viani), e continuano a presentarsi con una certa regolarità in Germania dove, dal calzolaio Hans Sachs in poi, gli scrittori non letterati costituiscono quasi una tradizione. Talvolta le derivazioni sono varie; allo scorcio del secolo decimonono abbiamo un Peter Altenberg vagabondo e un Peter Rosegger aiutante sarto. Talaltra il destino mostra una specie di tenero per le categorie: il secolo ventesimo si compiace singolarmente a sorprendere Esculapio in flagrante con le vergini Muse.

Medico infatti, e per di più figlio di un celebre laringoiatra viennese, è Arturo Schnitzler che, vivendo in gioventù in mezzo alla clientela del padre (cantanti, attori), si sentì attratto dal teatro, non tanto però da non riuscire, per buona parte della sua vita, a far camminare il medico di pari passo e in buon accordo con lo scrittore. Chi poi dei due abbia influenzato l'altro non è facile stabilire per chi conosca solo l'opera del letterato, nella quale però (leggi *Girotondo*) un critico di poi meno cauto non esiterebbe a ravvisare, in certo schnitzleriano ridurre l'erotismo a funzione unica malgrado le varie formule sentimentali, i sintomi palesi di uno scetticismo amabilmente materialistico comune a molti medici.

Medico anche lui, e figlio di un oculista, era quel curioso esemplare d'umanità che, fino a sette anni or sono, rispondeva al nome di Carlo Ludovico Schleich: chirurgo adoratore della bellezza fino a non osare d'affondare il bisturi in un perfetto corpo muliebre, apostolo che propagandò con virulenza entusiastica l'introduzione nella pratica chirurgica dell'anestesia locale da lui scoperta, questo dionisiaco che credeva nell'immortalità dell'anima, nel vino e nel sonno, e che detestava la gente che si sgrassava troppo il corpo abusando di bagni, era nello stesso tempo un violinista delicato, un filologo fantasioso, un drammaturgo e soprattutto un poeta di così gioiosa vitalità da trasformar nella sua memoria in «Besonnte Vergangenheit», in passato solatio, lo stesso periodo berlinese che a Strindberg, suo indivisibile compagno di giovinezza doveva sembrare il più cupo degli inferni.

Nè la galleria è finita che medico, e solamente medico, è stato fino a trentacinque anni Alfredo Döblin, il celebrato autore dei *Tre salti di Wang-Lun* romanzo che si svolge in Cina, ma che è stato concepito forse tra una gita in tram per raggiungere l'ambulatorio suburbano, una visita medica e una lettura scientifica.

E medico da trent'anni, oltre che figlio di un medico fervoroso e innovatore che lo avviò alla sua stessa specialità (malattie di petto, cura della tubercolosi) è tuttavia Hans Carossa, il poeta e scrittore di cui oggi più diffusamente ci occuperemo e che — diviso tra l'oberante pratica professionale, che egli esercita al secondo piano di una casa situata in una delle più rumorose vie di Monaco, e le pacate gioie che gli dà la poesia — non ha voluto o non è riuscito mai, malgrado i cinquant'anni compiuti da poco, a metter piede a Berlino. Bavarese di nascita e forse di lontana origine italiana, il viaggio più notevole di Hans Carossa è stato quello compiuto, come medico, traverso la guerra, dal fronte francese a quello romeno.

Quale esperienza — ce lo chiediamo specialmente in vista delle prime *Poesie* (*Gedichte*, Insel Verlag, Lipsia, 1929, 7.a ed., M. 5) — può essersi formata entro così brevi orizzonti? Risposta: è necessaria la vastità? Non è bastato un colle al Leopardi per raggiunger l'infinito? A Carossa non occorre molto di più per trovare un'armonia. Certo nelle sue liriche i motivi non abbondano: qualche tema in sordina autobiografico fluttua come zaffiro leggero tra verso e verso, un trepido inno alla natura si eleva, chiari sogni d'infante cedono ad accordi d'amore condiviso e dolente, e tutto questo torna, ampliato e variato, nelle opere successive.

Ma questa poca esperienza, diciamo così, estrinseca è approfondita, sublimata. Può lo scarno repertorio far pensare a Hölderlin, ma ciò che più veramente avvicina il poeta bavarese a quell'antico ed estatico sacerdote della poesia è la stessa incredibile castità lirica e la medesima fede, evidente nell'essenzialità di ogni composizione. Poesia, per di intendere, distillata senza impazienze dalla vita; aspettata, diremo, come voleva che la si aspettasse il Rilke, lunghi anni, fino a che fosse matura, piena a tutta aliti e fremiti propri.

La varietà va, se mai, ricercata nel tono, nell'alternarsi di motivetti semplici, di giuochi e riflessi d'ombre, di fantasie convalescenti e di liriche (che sembran quelle che anticamente i giapponesi accompagnavano su di un flauto di giada) a versi che per chiara melodiosità e cristallina semplificazione espressiva richiamano alla mente qualcuna fra le poesie del giovane Goethe e quella magari, tutta desiderio di definitivi abbandoni (ricordate! *Ueber allen Gipfeln ist Ruh'*), che fece versar qualche più lacrima all'ottantenne.

Da tutto questo traspira una pacata dolcezza. Dolcezza conquistata, avvertiamo, ma senza che la conquista si senta comunque farla pesare. Il poeta ha voluto essere ed è, ormai, come l'albero di tasso che egli canta e che nutre veleno mortale nelle radici, nel tronco, nei rami, ma di cui senza pericolo possiamo gustare le bacche.

Il dramma c'è stato e in *Doktor Bürgers Ende* (Insel Verlag, Lipsia 1921, M. 1.50), strano e dolcemente patetico riscontro moderno degli antichi *Dolori del giovane Werther* o de *Gli ultimi giorni di Jacopo Ortis*, ne troviamo idealizzata la vicenda certo reale. Un giovane medico, che ha ereditato dal padre un metodo di cura dimostratosi efficace nelle malattie di petto, esercita coscienziosamente ma con sempre minore entusiasmo l'arte di prolungar vite consunte. La pazienza celestiale che i malati lodano in lui è in effetti germogliata da un'intima disperazione, dal doloroso senso della propria impotenza. E questa si manifesta in modo tragico allorchè il rimedio, che in altri ha fatto talvolta miracoli, non riesce a salvare l'unica creatura ch'egli ami d'amore. Allora quegli che, temendo per qualche suo malato, non ha mai creduto di doversi assentare un solo giorno, esita assai meno nel prender congedo dal mondo dei vivi.

Qui non si pretende di riassumere. Anche perchè sarebbe inutile. Solo la ripetuta lettura rivela (Carossa è uno stupefacente a effetto distanziato) gli incanti di questo diario dove scene di ambulatorio e di campagna, uomini ed animali, bimbi donne fanciulle sono concreti e insieme impalpabili come l'etere e in cui gli aspetti della morte testimoniano assai più la presenza di un poeta che l'insensibilità professionale del medico. Lo stesso suicidio, qui come nel Werther, è per il poeta un atto di liberazione cui una frase del protagonista conferisce luminosità di orizzonti: «Ci compiaceremmo dunque negli elementi perchè qualche cosa in noi aspira a rituffarvisi in essi? Forse hai ragione, buon farmacista. Con quale voluttà non ho io stesso sentito che siamo materia come la più bella stella! E allora mi davan gioia gli astri e senza tema pensavo alla mia morte».

Materialismo o panteismo di poeta? Chi conosce le *Poesie* non può avere dubbi: sa che Carossa crede nell'anima originaria che *non comincia, non finisce — senza forma ma che solo in forme pensa e vive* e di cui siamo forme anche noi dissolvendosi le quali a lei torneremo, puro fuoco che si volge all'antica fiamma. Non c'è morte, c'è un *eterno e caldo giro degli esseri*, un continuo assopirsi a più maturi nascimenti, un risorgere in modo nuovo. Le stelle devon ardere nell'immensità degli spazi perchè la terra verdeggi e solo da terre dissolte può nascer la stella: «*Chi ha generato cade in tristezza, — dalla tristezza germoglia l'essere*». E «*dove forze infuriano — in odio ferino — benefica forza compatta — da buona morte*». Dobbiamo allietarci: «*noi siamo carichi — di sostanza di sole — dobbiamo sperderci — si forti siamo*». Da questa necessità nasce certezza beata. «*Sì* — canta il poeta — *tu sei un'onda della luce primigenia — ed hai assunto una veste terrena — e sei arrivato in un mondo. — Credi alla patria! Non affliggerti più!*». «*Credi alla patria. Essa è dovunque. — Il nero carbone diventa chiaro cristallo — toccato che sia dal raggio della grazia. — La via alle origini ancora ti è aperta*».

Una serenità pacata è il riflesso pratico di questa fede metafisica. «*Perchè ci abbandoniamo — egli si chiede — ad ogni vano spavento? — Facci dunque con allo sonno — confidar nella nostra stella — che in verità non intende — nè il giubilo nostro nè i lai — ma la cui luce ci rende — ai mille che sopportiamo*».

Questa è in fondo la fine della strada. Ciò che ne consegue è una rassegnata ma luminosa accettazione: «*Prendi le ore come gli altri! Chiudi — su di una donna amata. Ti doneranno amabili — bimbi con occhi pieni di sole. Una tomba ti costruiranno — essi un giorno con neri intorno assetati di luce alberi di dolore — vicino alla tua città, alla tua spiaggia. Che vuoi tu di più?*».

Là per là è difficile figurarsi un uomo di questo genere alla guerra senza vederlo stritolato dalla brutalità degli eventi. Perchè non si sa che ciò che è tenue e delicato è, se vien dallo spirito più forte della forza. Chi legge il *Diario rumeno* (*Rumänisches Tagebuch*, Insel Verlag, Leipzig 1924, M. 6) se ne convince. Certo Carossa è e resta un medico. Non può amare la guerra, ma l'accetta. La vede. Un po', se volete, come l'ha vista il nostro Soffici. Vede la fatica, la morte, il dolore. Chi lo potrebbe meglio di lui che in guerra assolve il suo umano ministero? Vede lo sbandamento e la follia dei profughi. Ma vede anche le steppe ungariche, le masserie rumene, la scura maestà del monte Kishava. La natura esiste anche se infuria la guerra. E ci son le stelle sopra di noi. E forse nessun popolo è stato crudele, allora. E in ogni modo l'artista, come il sole, splende sul giusto e sul perverso, sull'amico e sul nemico. Nessun libro di guerra è di guerra come questo e nessuno lo è così poco. La vita vi ha gli stessi diritti della morte, il sogno è legittimato quanto la realtà. E v'è, come dire? qualcosa che va di là dalla guerra, come se la fatica e il pericolo cui quest'uomo si sottopone fossero vie a fatiche più alte, a pericoli più vari; come se da tanto incendio egli non volesse che rubare una favilla, ma quella di ben altro fuoco suscitatrice.

Ci perdonerà ora il lettore se ci arrestiamo proprio davanti ai due libri stilisticamente più maturi di Hans Carossa: *Un'infanzia* (*Eine Kindheit*, Insel Verlag, Leipzig, M. 6) e *Trasformazioni di una giovinezza* (*Verwandlungen einer Jugend*, Insel Verlag, Leipzig 1929, M. 6) che han fatto ricordare a qualche critico le dolcezze pacate di Jean Paul. Se lo facciamo è perchè chi ci ha seguiti fin qui, potrà ben immaginare che cosa diventi un'autobiografia, in verità tutt'altro che densa di casi straordinari, se a scriverla sia chi in ogni fiato di vento, e non solo nell'infanzia e nella giovinezza dell'uomo, veda una necessità, indovini un senso, scorga un verso di quella immensa favola piena di poesia che è la vita.

E. R.

APPENDICE DELLA STAMPA (7)

Il cacciatore di vite umane

Romanzo di E. KAISER

Le due donne rimasero sole.

— Ho paura!... ripetè colei che la vecchia aveva chiamata Marsha.

— Preghiamo per colui che sta per morire... — rispose la vecchia, con voce sepolcrale.

Il silenzio durò per alcuni minuti. Poi gli urli del cane ripresero, più prossimi, come se l'animale si dirigesse verso la cucina.

Le due donne si strinsero, tremando, l'una all'altra.

— Moriremo tutti qui!... — gemè la più giovane.

— Bisogna pregare — rispose la vecchia.

Ma essa non riusciva più a ritrovare la parola della preghiera.

Fuori, gli urli, ripresero, lunghi, angosciosi. Perchè quel cane urlava così?... E come mai non aveva paura di attirare i lupi?...

— Il cane non è solo... — mormorò la vecchia, rispondendo alla muta interrogazione della sua compagna.

— Come?... — esclamò quest'ultima, sbarrando gli occhi. — Vi sarebbe qualcuno lì fuori?...

— Sì... Qualcuno che il cane precede... E' la morte, capisci?...

E, presa da un improvviso impeto di rabbia, la vecchia si alzò, andò verso la porta, tese i pugni, gridando:

— Vuoi tacere?... Vuoi tacere?...

Marsha pensò che la vecchia stesse per impazzire di paura.

Quasi a rispondere alle parole della vecchia, l'urlo del cane riprese più forte. Essa indietreggiò ed andò a cadere in ginocchio dinanzi al focolare.

— Fuggiamo... fuggiamo! — balbettò smarritamente. — Bisogna avere il coraggio di attraversare il cortile... Presto... presto!...

La giovane rifiutò con un cenno del capo.

— Ma poco fa lo hai attraversato!

— Sì... Ma ho creduto di morire di spavento... Non sono capace di ritentare la prova... Qui siamo al sicuro... E poi, non siamo certamente noi che si vuol colpire...

— Tutti siamo minacciati...

— Il padrone!...

— Prima di uccidere lui, uccideranno tutti noi!... Tutti!...

— La porta è solida...

— Se la morte vuole entrare — balbettò la vecchia, tremando al suono della propria voce — non ha bisogno di aprire le porte e le finestre...

Gli urli del cane continuavano, sempre più vicini... Le due donne sentivano i capelli rizzarsi sulle loro teste...

D'un tratto, si udì bussare alla porta esterna...

Le due donne si aggrapparono l'una all'altra. Tutto il loro sangue rifluì nei loro cuori...

Chi bussava alla porta?... Chi voleva entrare?...

Qualcuno voleva, forse, fare appello alla loro pietà, per indurle ad aprire?...

E perchè si veniva a bussare a quella porta sempre chiusa, invece di bussare alla porta principale del castello?...

I colpi alla porta continuarono, leggeri, insistenti...

— Signore Iddio, aiutateci!... — gemette la vecchia. — Abbiate pietà di noi!...

Marsha non poteva più parlare. Essa continuava ad aggrapparsi disperatamente al corpo tremante della vecchia.

I colpi alla porta continuarono, regolari, sempre allo stesso posto.

Cessarono per alcuni minuti che alle due donne parvero un secolo...

Poi l'urlo si levò di nuovo, spaventoso, mortale...

E d'un tratto, Marsha sentì il corpo della vecchia abbandonarsi fra le sue braccia.

La guardò in viso sostenendola a fatica. I suoi occhi erano sbarrati paurosamente... Ma essa non respirava più...

La giovane donna la distese sul pavimento, le prese le mani, le ascoltò il cuore...

La vecchia era morta.

Morta di paura!...

E, come se veramente ella fosse stata la designata, l'urlo del cane era cessato e tutto intorno era silenzio!

II. Lord Douglas Milton

L'indomani, poco dopo dell'alba, i domestici uscirono armati dal castello, per esplorare i dintorni.

Bisognava sapere a tutti i costi chi, durante la notte, avesse loro procurato tanto spavento.

Dall'alto della terrazza, Misping li seguiva con gli occhi, silenzioso ed accigliato.

Dinanzi alla porta esterna della cucina in cui la vecchia domestica era morta, si trovarono, fresche nella neve, le impronte di un animale.

Un cane?... Un lupo?...

Poco dopo, in mezzo ad un gruppo di abeti si trovò il cadavere di uno dei cani del castello. La povera bestia aveva al collo una larga ferita di coltello.

Come mai non si era difeso?... E come mai si trovava fuori?...

Senza dubbio era uscito nel momento in cui era entrato nel castello il luogotenente Kotroff. Nessuno se ne era accorto. Poi il cane, coi suoi urli, aveva inutilmente invocato che gli si aprisse.

E più tardi, nella notte, qualcuno lo aveva ucciso.

— Bisogna andarsene da qui — disse Olga a suo padre.

La partenza del fidanzato aveva fatto cadere tutto il coraggio alla fanciulla.

— Andarsene di qui?... — rispose Misping. — Ma, mia povera Olga, qui tu sei più al sicuro che altrove.

— Andiamo a Varsavia...

— Non mi lascerebbero vivere nemmeno otto giorni... Sono io che vogliono colpire!...

— Lo so...

— Non c'è, dunque, che una soluzione: vattene sola. Io ti raggiungerò più tardi...

— Andarmene sola?... — esclamò fremendo Olga. — Lasciarti qui?... Giammai!...

— Per mille fulmini! — gridò il vecchio. — Tu sei una vera Misping!

Fuori, le ricerche continuarono. Si trovarono sulla neve induriti delle tracce insolite.

Non potevano essere dei contadini, coloro che si erano aggirati intorno al castello. Le tracce rimaste sulla neve non potevano essere state fatte che da calzature signorili.

— Scarpe di questo genere non si vedono che in città — disse uno dei contadini.

— Così le porta il francese — aggiunse un'altra voce che tremava di collera.

— Bisogna che paghi, quello là!...

Quando Misping ebbe ascoltato il racconto dei suoi domestici, si burlò dei sospetti che si formulavano contro Gerardo. Egli sapeva bene che il giovane ingegnere era un uomo onesto, che all'occorrenza lo avrebbe difeso. Ma riconobbe la necessità di avere nel castello un uomo forte e intelligente, che avesse potuto rimpiazzare Kotroff.

— Scriverò a Varsavia — egli disse — al Ministro dell'Interno. Lo conosco bene. Egli chiederà alla Polizia il nome di un uomo sicuro...

— Un agente? — interruppe Olga.

(Continua).